



SABA GIOTTI PITTONI.  
TRIESTE PRIVATE PRESS



33

fantasie

Libreria Antiquaria Drogheria 28  
Via Ciamician, 6  
34123 Trieste  
www.drogheria28.it  
simonevolpatoeditoria@gmail.com  
cell. 349 5872182



**Catalogo a cura di**  
Simone Volpato

**Servizi fotografici**  
**a cura di**  
Marino Ierman  
Stefano Flego

**Portalibri**  
Vud, Trieste

**Restauro**  
Centro Studi e Restauro, Gorizia

**Progetto grafico e impaginazione**  
Franco Han - Art Group Graphics, Trieste

**Stampa e rilegatura**  
Art Group Graphics, Trieste

**Trieste  
Private  
Press**

*Prefazione di  
Riccardo Mauroner*

LIBRERIA ANTIQUARIA  
DROGHERIA **28**

A  
VIRGILIO GIOTTI

CHE LO CURÒ ED ORNÒ

È DEDICATO

QUESTO LIBRETTO.



EDIZIONE DI 35 ESEMPLARI NUMERATI

N.°

FAVOLETTA ALLA MIA BAMBINA

Non pianger bimba, non l'accrescer pene;  
da sè ritorna, se torna, il tuo bene.

Un meto avevo, col suol occhi d'oro  
cerchiati, col palato e il becco d'oro;  
col di pinoli e di vermetti in serbo  
io tenevo un tesoro.

Schivo con gli altri, ma con me, al ritorno  
della scuola, festoso; e tutte lor dico.

Intendere sapeva il caro amico

le mie parole, onde il dolce e l'acerbo

di due anni a lui dissi, a lui soltanto.

E un giorno mi fuggì. Fuor del poggolo

mi fuggì nella corte. Alto il mio pianto,

alto suonava; alle finestre intorno

corse la gente ad affacciarsi; invano

lo perseguivo; il caro nome invano

ne dicevo; di *quando*,

più sem *quando*,

irrid *quando*,

dol *quando*,

Que *quando*,

saperlo *quando*,

io non *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

al *quando*,

## TRIESTE, “UN PICCOLO PORTO, UNA PORTA APERTA AI SOGNI”\*

*Tre poesie a Linuccia*  
Umberto Saba, *Mediterranee*

La mia “Trieste di carta” ha preso forma nel lontano 1993 quando per un’intervista, miracolosamente ottenuta pur da sconosciuto collaboratore di una pagina culturale del quotidiano locale veronese *La Cronaca*, andai trovare Giorgio Voghera 85<sup>enne</sup> nella casa di riposo ebraica Stock Gentilomo a Trieste. Un incontro che durò un’oretta buona ma che lasciò inequivocabilmente un segno profondo nel mio successivo rapporto con la città e suoi scrittori ma più in generale con l’intero mondo dei libri. Il suo volto chagalliano, da profeta, antico e mite ricordava quello di Isaac Singer di cui Voghera era stato curatore di alcuni tra suoi racconti più famosi pubblicati da Mondadori.

Mi salutò e indicò subito con gli occhi gli scaffali della sua biblioteca, i grandi volumi in gran parte appartenuti al padre. Ma furono soprattutto i gesti delle sue mani che si allungavano dal letto a parlare e che sembravano insieme sfogliare, perfino richiamare altre pagine di libri, andati perduti nelle burrasche del tempo, dei ricordi, dei volti e delle case ad essi legati. Una mancanza - si avvertiva - come di qualcuno cui si vuole bene e che è lontano. «Molti libri sono andati perduti. Per la mia famiglia e altre di Trieste ci sono stati momenti molto difficili. Mio padre era un lettore formidabile... era sempre aggiornatissimo su tutto, dalla letteratura alla matematica alla filosofia...».

Poi, tutto il suo racconto, asciutto e a tratti malinconico sugli «anni della psicoanalisi» e su Bazlen, Stuparich, Giotti, Weiss, Svevo, Pincherle, Mattioni, la sua famiglia, gli echi lontani dei passaggi di Freud, Kafka, Rilke...e, certamente, le domeniche, a volte impegnative, con i Saba.

Trieste veniva raccontata ancora come una vera e propria enciclopedia topografica, un palcoscenico impuro della vita che si affaccia sul mare capace di contenere una inesauribile pluralità di racconti consultabili a cielo aperto. Bastano pochi passi da Piazza del Tergesteo a piazza Hortis, attraversando piazza Cavana e i suoi vicoletti: voci e sirene di tutti i giorni convivono ancora stratificati, talvolta malvolentieri, ma sempre fruibili come in un cruciverba in cui i fatti e le parole si completano reciprocamente, creando persino inaspettate e momentanee effervescenze culturali o perlomeno di vita vera. Nel 1946, Um-

berto Saba, in *Inferno e paradiso a Trieste* scriveva, a proposito del crogiuolo multietnico linguistico e religioso della città: «Vi sono oggi ancora, Triestini che hanno nel sangue dieci dodici sangui diversi; ed è questa una delle ragioni delle nevrosi particolari dei suoi abitanti».

Trieste non è mai stata infatti una città modulata per “poeti laureati”: Giotti, il poeta pittore, artigiano, impiegato, edicolante e raffinatissimo rilegatore di libri; Saba, il libraio generoso e scorbutico; Svevo, commerciante, viaggiatore e scrittore dilettante fino alla fine; Anita Pittoni, poliedrica figura di artista, artigiana, stilista, poetessa, impareggiabile editrice dove tutta la cura sartoriale e scenografica per tessuti, fili, colori, ricami si è trasmutata nelle preziosa casa editrice “Lo Zibaldone”, gloria culturale della “Trieste di carta”, edizioni di pregio visivo, tattile e perfino olfattivo che, come per le copertine acquarellate di Giotti, sembrano sublimare e distillare tutta la poesia che contengono. Sono, questi, libri che meglio si accordano con la lentezza: meglio aspettare magari qualche secondo prima di aprire le pagine di *Uccelli* di Saba o *Appunti inutili* di Giotti. Sono finestre spalancate dal vento, esperienze oscillanti affabilmente tra pietà e cinismo, miniature luminose della vita di tutti i giorni... Non lo nego, a volte agisco come quello che Walter Benjamin ha definito il tipo “bibliofilo Münchhausen” ma è solo un accordabile tratto binario di senilità infantile, tra l’entusiasmo e la geometria tipici del collezionista, che invece per la rispettosa gratitudine verso certe creazioni e certe prime edizioni, quando riesce le impara a memoria, secondo il saggio consiglio di Voghera. Un consiglio raccomandato ad ogni buon collezionista, e non solo, che aspiri a dare un soffio di eternità alle sue pagine e righe più care anche per salvarle, in qualche caso, dal polveroso quanto pericoloso pre-oblio dell’allineamento e inquadramento dentro scaffali e sacelli.

Città palcoscenico, abbiamo chiamato Trieste, ma anche inquieto apparato psichico dove sembra rispecchiarsi, come una caduta di stelle, quell’ “*Amor dei intellectualis*”, che in una rarissima quanto meravigliosa veduta notturna di Trieste, all’inizio di *Senilità*, diventa un canto cosmico di palpitanti fosforescenze delle acque e del firmamento in una brama di immensità che per qualche momento sembra negare quell’angoscioso sottovoce, che accompagnerà tutta l’opera sveviana e di molti altri triestini...

Eleganti “rifugi” triestini lontani dagli aspri e capricciosi venti del tempo e dai disfavori della vita restano sempre, insieme alla letteratura, i celebratissimi caffè della città e del turismo come il *Caffè degli Specchi*, il *Tommaseo*, il *San Marco*... ma non bastano. Per qualche nuovo irrequieto Bobi Bazlen, per il

raffinato *flâneur* o per il bibliofilo alla Münchhausen in cerca di rarità colte... o per chi vuole riconciliarsi con la parola “libro”, imparando a sfogiarlo, e a leggerlo dalla copertina, suggeriamo come una necessità poetica - oltre che esistenziale - una sosta alla *Libreria Antiquaria Drogheria 28* in via Ciamician 6, a un passo dall’incantevole microcosmo poetico di Piazza Hortis. Simone Volpato è un libraio raddomante e grande artigiano, selezionatore, scopritore di collezioni, distillatore di libri e di pagine rare, rarissime, da Saba a Giotti, da Slataper a Quarantotti Gambini a Biagio Marin... pagine sconosciute e di nuovo clamorosamente vive e attuali. La sua libreria è un piccolo golfo galleggiante sopra un grande golfo, una lanterna accesa sopra un’altra lanterna della città. Non sfigura di fronte a quella del capitano Nemo descritta da Verne all’inizio di *Ventimila Leghe sotto i mari*: un mondo sospeso dentro un altro mondo. La straordinaria metempsicosi di una vecchia drogheria che per un prodigio caleidoscopico diventa la più raffinata libreria della città, unica in tutto lo scenario delle librerie antiquarie italiane.

Un po’ come è successo alla stilista Pittoni che si è ritrovata inimitabile scrittrice ed editrice. Che meraviglia! Una rara e felice congiunzione di mestieri che forse compensa per un po’ il vuoto lasciato sugli scaffali da quei libri, cari a Giorgio Voghera e al giovane cronista che lo ascoltava, dispersi o inabissati per le strade del mondo.

**Riccardo Mauroner**

*Professore di Storia e Filosofia  
Liceo Classico “Agli Angeli”, Verona*



## I

### LA CASA EDITRICE “LIBRERIA ANTICA E MODERNA”

«E cominciamo la rassegna con l’indicazione delle opere che con squisito senso d’arte ha curato Umberto Saba della Libreria Antica e Moderna. Il Saba, è noto oramai, è poeta nobilissimo ed editore aristocratico ad un tempo. L’anno scorso ci aveva dato in una edizioncina di soli trentacinque esemplari numerati, su carta a mano, e con incisioni di Virgilio Giotti, le sue *Cose leggere e vaganti*, e l’edizione stampata con estrema cura e con grande semplicità tipografica, vera e propria edizione per bibliofili, è andata subito esaurita. Quest’anno ha donato ai cultori dell’arte e della poesia un’opera del Giotti *Il mio cuore e la mia casa* e la raccolta delle *Poesie* da lui stesso scritte dal 1900 al 1921 *Il Canzoniere*. Il Saba promette per i primi mesi del 1922 un volume di novelle *L’eterna lite* (non gli dispiaccia l’indiscrezione), che confermerà i propositi dai quali è animato nella sua impresa editoriale. Con essa egli cercherà di presentare al pubblico un tipo di libro assolutamente italiano e privo di qualunque forma di ciarlatanesimo tipografico e librario. A Trieste specialmente, dove l’arte dello stampare era caduta dalla seconda metà del secolo scorso, e con pochissime eccezioni, in incredibili eccessi di cattivo gusto, il mio tentativo – egli ci diceva giorni addietro – che non ha avuto intenzioni di speculazione, e che finanziariamente non mi ha fruttato che perdite, dovrebbe per giustizia essere, come in parte lo fu, rilevato».

Questa lunga citazione, riportata ora per la prima volta, compare nell’articolo anonimo su «Il Piccolo» del 15 dicembre 1921 dove si effettua un resoconto di quanto pubblicato durante l’anno a Trieste, «una città che non ha la pretesa di essere un grande centro editoriale e librario». Ad aprire la disamina sono le pubblicazioni della Libreria che si tramuta in casa editrice (ed è messa a confronto con altre case editrici maggiormente strutturate come la Trani, la Cappelli, Caddeo). In questo articolo non vi è cenno alla Libreria Saba come *private presse* – tema che è stato sviscerato grazie ai lavori condotti dal sottoscritto con l’amico Marco Menato. Inutile ritornarci sopra data la corposa bibliografia. Quello che invece è interessante notare sono diverse parole chiave. Intanto a Saba viene associato il nesso di poeta e di “editore aristocratico” dove quell’aggettivo rimanda ad una concezione tipografica del libro. Noi ora sappiamo, partendo dalla lettura dei cataloghi della libreria, che Saba e

Giotti erano suggestionati dal mito del magistero di Bodoni. Non sono solo volevano imitare le pratiche bibliologiche a partire dalla scelta del carattere come vediamo in *Cose leggere e vaganti*, nel *Canzoniere*, ne *Il mio cuore e la mia casa* e nei cataloghi d'antiquariato; ma anche l'utilizzo di varie carte (antiche e colorate) e la tipologia della legatura. Nell'esperienza poetica ed editoriale di Saba e Giotti non solo vi è il tentativo di imitare Bodoni nella sua complessità (il Bodoni tipografo, il Bodoni che stampa su commissione per i grandi nomi dell'aristocrazia europea) ma troviamo il desiderio (sfrontato?, puerile?, disarmante?) di porsi come la sua reincarnazione a Trieste, di innestare il verbo dell'italico Bodoni nella Trieste che, dopo la prima guerra mondiale, era ritornata all'Italia. Quando nell'articolo si parla di "tipo di libro assolutamente italiano" il rimando è ad un articolo di Raffaello Bertieri sulla rivista «Il Risorgimento grafico» (1923) dove si affermava con estremo vigore che occorre che l'Italia operasse per la creazione di un "libro suo" in modo tale da «rialzarne il valore estetico e rinvigorire i caratteri nazionali, ritemprandoli nelle tradizioni, ma anche sviluppandone tutte le nuove energie vitali» (*Per la costituzione di un gruppo d'Amatori del Libro in Italia*, anno XX, n. 1, 31 gennaio, p. 41-42). Saba è un poeta che ragiona da libraio aristocratico attento che le sue edizioni vengano stampate con attenzione e prive di errori tipografici (come si nota nei carteggi con Mondadori e Alberto Carocci). Pensavano di trasformare quella piccola libreria in una officina bodoniana, di combattere il "ciarlatanesimo tipografico e librario" anche andando incontro a perdite economiche. Ma quanto era bello sentirsi degli editori regali: ebbene, nel Novecento, questo loro sogno appare un *unicum*. Ma nell'articolo citato manca l'altro dioscuro ossia Virgilio Giotti. Si tratta del creatore materiale di tali manufatti, giocando un ruolo decisivo, da "legatore raffinato", nella scelta delle carte per la legatura. Carte bianche spesso acquerellate, oppure carte marmorizzate di provenienza remondiniana, carta Varese ed ancora carte bodoniane. Da utilizzare anche per rivestire libri che presentano broccature danneggiate. Nell'uso di queste carte Giotti è certamente influenzato, per il Novecento, dalla maestria di Ardengo Soffici. Vedi i raccoglitori in carta futurista per i numeri di Lacerba e poi sempre le legature della "collezione distinta" dei 12 volumi della Vallecchi:

«I 3 volumi euro 200 Volumi di circa 60 pagine stampati in buona carta e riccamente legati in cartone con copertine appositamente pitturate su disegni speciali. L. 2. 50 il volume».

I disegni erano eseguiti da Ardengo Soffici e le copertine realizzate con una acquerellatura ottenuta con l'utilizzo di una mascherina prestampata. Altra fonte sicura la visione dei libretti della collana *Insel Bücherei* edita dalla casa editrice Verlag di Lipsia a partire dal 1912. Si tratta della famosa collana ideata da Anton Kippenberg e dallo scrittore Stefan Zweig che dal 1912 al 1914 pubblicarono 27 titoli (il primo fu Rilke) per poi continuare dopo la guerra. La particolarità bibliologica era data dal fatto che le copertine erano realizzate con carte Varese realizzate da Giuseppe Rizzi, sulle quali venivano applicate delle etichette sul piatto e sul dorso (nei titoli comparsi dal 1925 al 132 le legature erano in carta marmorizzata; erano poi previste legature per bibliofili in pelle e in pergamena). Il passo ulteriore della ricerca è stato quello di individuare il fornitore cartaceo della Libreria. Nel *colophon* della plaquette *Due felicità* (vedi descrizione in *Trieste è un arcipelago*, p. 133-137) compare questa indicazione:

«In data 25 dicembre del 1925 [cassato da una pecetta con nuova indicazione cronologica scritta a mano da Saba, 6 Dicembre 1926], presso l'armoniosa Libreria di Umberto Saba, libraio di genio e poeta, sono state tirate cinquemante copie di questa poesia d'amore fraterno. Ciascun esemplare presenta una differente e colorata legatura artigianale con la carta della Ditta Smolars eseguita da Virgilio Giotti con un suo disegno».

Le Arti Grafiche L. Smolars & Nipote di Trieste sono una storica ditta nata nel 1872, che aprì la propria attività come cartoleria e nel 1912 affiancò la creazione di uno stabilimento tipografico (stamperà alcuni cataloghi della Libreria Saba). Di questa importante realtà soprattutto per le carte moderne si avvale la Libreria. In una pubblicità apparsa sul catalogo della *I<sup>a</sup> Esposizione del Sindacato delle Belle Arti e del Circolo Artistico di Trieste* del 1927 vediamo come tale ditta oltre a stampare libri, biglietti da visita crea carte marmorizzate che compaiono nel campionario n. 1. E difatti in questo catalogo troverete degli esemplari di opere sabiane e anche giottiane che grazie a Giotti hanno assunto un timbro di unicità dettato dal fatto che ha eseguito delle legature *ad hoc* anche per andare incontro a determinate esigenze dei clienti. Vi troviamo però anche le edizioni dove Giotti ha messo la sua perizia di “grafico editoriale” oltre all'unica pubblicazione gestita da Saba che poi si è rivelata un fallimento tipografico, ossia *Tentativi d'arte di Enrico Elia triestino caduto sul Podgora il 19 luglio 1915* [n. 8]. Da questi esempi si palesa con grande forza la qualità



FABBRICA REGISTRI COMMERCIALI

L. SMOLARS & NIPOTE

TRIESTE

SAGGI DI MARMI

PRODOTTI DAL NOSTRO STABILIMENTO

ED APPLICATI

AL TAGLIO DEI REGISTRI COMMERCIALI.

di un Giotti “abile tipografo e legatore raffinato” che poneva la propria abilità manuale al servizio della poesia di Saba (non solo le mani ma anche gli occhi). Voglio infine fare una osservazione. Nel fondo sabiano di Pavia esiste un volumetto manoscritto del 1733 dove Saba ha utilizzato le due carte finali per copiare due sue poesie, ossia *L'uomo e gli animali* e *De gallo et lapide*. Ebbe- ne, in una lettera a Carlo Levi del 15 gennaio 1952 Saba descrive visivamente di aver ritrovato tra i molti volumi della Libreria un libretto con una legatura di modesto valore dove comparivano dei versi latini e italiani redatti a penna da un ragazzo. All'improvviso gli viene un'idea:

«Pensavo: come sarebbe bello che la legatura contenesse un Esopo, di mano pure d'uno studioso giovanetto del 700, possibilmente in greco, con la traduzione italiana accanto. Magari con qualche scarabocchio illustrativo ... Ma tutto non si può avere! [...] Allora ho pensato di rimediare così: due favole le avrei scritte (copiate) io nelle ultime due carte del manoscritto [...]» (*Le violette in cassaforte*, p. 20).

Come vedete era irresistibile per Saba, e quindi anche per Giotti, poter intervenire con un tocco moderno su qualcosa di antico: era in sintesi il sunto della Libreria denominata fin dalle origini con il libraio Giuseppe Mayländer, “antica e moderna”.

Bibl.: *L'epistolario inedito di Umberto Saba. Gli anni e i fantasmi del primo dopoguerra*, «Nuova Antologia», ottobre-dicembre 1988, anno 123, fasc. 2168, p. 380-418; Gianfranco Lavezzi, *Le violette in cassaforte. Il fondo di Umberto Saba*, in *Archivi degli scrittori. Atti del convegno*, a cura di Gianfranco Lavezzi e Anna Modena, Treviso, Edizioni Premio Comisso, 1991, p. 11-21; Umberto Saba, *Tutte le poesie*, a cura di Arrigo Stara, introduzione di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori, 1988. Su Saba e Giotti librai-editori vedi: *Dieci piccoli Saba. Dieci libri ritrovati. Una poesia inedita*, prefazione di Andrea Kerbaker, Milano, Libreria antiquaria Pontremoli – Libreria antiquaria Drogheria, 28, 2013; Simone Volpato, Marco Menato, *La biblioteca di Virgilio Giotti e il suo sodalizio con la libreria di Umberto Saba*, premessa di Anna Modena, Macerata, Bibliohaus, 2018; *Immondi librai antiquari. Saba libraio, lettore e paziente di Umberto Levi*, prefazione di Stefano Carrai, postfazione di Giovanni Biancardi, con una nota di Antonio Della Rocca, Milano, Biblion Edizioni, 2020; *Venezie d'inchiostro e di carta. La biblioteca di Manlio Malabotta*, prefazione di Giampiero Mughini, con un saggio di Marco Menato, Dueville, Ronzani editore, 2021, p. 109-121, 129-154; [con Marco Menato], *Edizioni bodoniane nei cataloghi della Libreria di Umberto Saba: ragioni di una fedeltà libraria*, in *Da Casanova a Michelstaedter. 200 anni della Biblioteca Statale Isontina*, a cura di Angela Polo, Dueville, Ronzani Editore, 2022, p. 89-117; *Trieste è un arcipelago. Libri unici e scontrose carte*, prefazione di Diego Marani, scritti di Lucio Gambetti, Giordano Castellani e Valerio Fiandra, Dueville, Ronzani editore, 2023, p. 111-159. Per i libri della *Insel-Bücherei*: <https://www.inselbuecherei-sammlung-jenne.de/insel-buecherei/>



## CAMPIONARI E CARTE

### 1. *Campionario di carte e caratteri | Campionario di carte e di caratteri ad uso di legature, stampe, restauri, ornamenti*

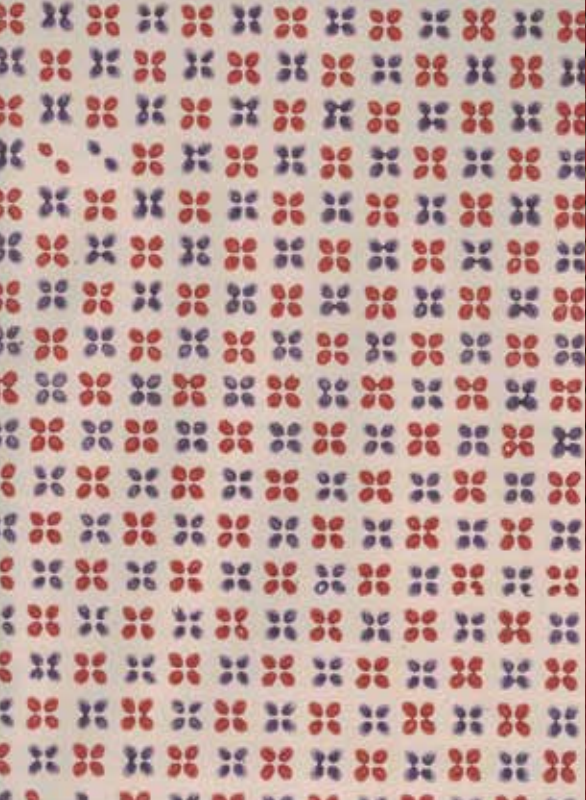
Trieste, settembre 1920

mm. 235x190; 13 foglietti di carta antica in fibra di canapa e lino di color azzurrina (con numerazione in alto in inchiostro rosso (381, 384, 385, 387, 413, 436, 393, 392, 401, 403, 405) così suddivise: su 9 fogli sono state incollate 35 striscioline di carta marmorizzata; su 2 fogli vi sono XI tipologie di carte antiche e di fregi e caratteri tipografici; su altri 2 fogli vi sono dieci striscioline di carta antica acquerellata da Giotto. Compaiono carte remondiniane e bodoniane. Esemp. di fogli sciolti, con doppio frontespizio con titolazione dattiloscritta in rosso e nero. Il primo, cassato con un “No” presenta la dicitura “Campionari di carte e caratteri”, il timbro “Libreria Antica e Moderna” e altra dicitura “Libreria antica e moderna | Trieste | 1920”; quello non cassato ha il titolo “Campionario | di carte e di ca- | ratteri ad uso | di | legature, stam- | pe, restauri, | ornamenti.”, il timbro rotondo della libreria, la dicitura “LIBRERIA ANTICA E MODERNA di Umberto Saba” e “TRIESTE settembre 1920”. Nel margine inf. destro sigla a matita “V.G.” e “Sett. 1920”.

### 2. [Carte Remondini - Carte di Varese – Carte semplici]

Trieste, 1920-1930

50 fogli di varia misura composti da carta Varese, Remondini, carta azzurra ed altri colori, provenienti dalla Ditta Smolars e nella disponibilità della Libreria Saba come da timbro “Libreria antiquaria Saba”.



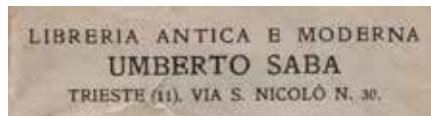
## II.

### L'INTROVABILE RITROVATO

Ora che da molte parti viene riconosciuto il lavoro di scavo che assieme a Marco Menato abbiamo eseguito sulla biografia di Saba libraio occorre assolvere dei debiti d'onore. Ebbene tra il 2003 e il 2004 escono due contributi che per fortuna nostra non sono stati molto seguiti. Erano delle esortazioni ad intraprendere quei sentieri di capre che tanto piacevano a Saba; a scavar profondo in sintesi. Del 2003 è il saggio *Far schede sui tasti di una vecchia Royal. Umberto Saba libraio antiquario a Trieste* a cura di Massimo Gatta (*In viaggio verso Crisopoli. Piccole storie di editori e tipografi*, Campobasso, Palladino Editore, 2003, p. 173-190). Qui il caro Gatta osservava due cose: da una parte che le schede dei cataloghi e di gran parte della sua produzione poetica, compreso il *Canzoniere*, veniva eseguita su una macchina da scrivere della marca Royal regalatagli da Nello Stock; dall'altra ricorda che «famosi ancora oggi e molto ricercati sono i cataloghi della prima gestione, quelli redatti dallo stesso poeta, con le accurate schede ricche di incantevoli annotazioni (p. 182). Nel 2004 sulla rivista “Wuz” usciva un lungo articolo di Pasquale Di Palmo dal titolo *Saba poeta raro, venditore di rarità* (6, 2004, p. 8-16) nel quale constatava come «la conoscenza del Saba antiquario non risulta a tutt'oggi molto approfondita, anche se presenta aspetti sicuramente degni d'attenzione, legati sia alla sua esperienza letteraria sia alla sua vicenda umana» (p. 8-9) ed infine aggiungeva che i cataloghi della Libreria «risultano pressoché introvabili e sono quanto mai ricercati da un manipolo di collezionisti, alla stregua delle prime edizioni delle sue opere (p. 8). Nel 2011 usciva il volume *la Libreria antiquaria Umberto Saba. Catalogo primo (1923) e altri scritti sulla libreria* (Macerata, Biblohaus) a cura di Massimo Gatta con un saggio di Marco Menato. Era la prima volta che veniva riprodotto e commentato questo numero 1 che moltissime biblioteche italiane non possiedono e che l'attuale Libreria Saba ha solo in fotocopia (mi dice Flego che fu lui a fare la fotocopia per il compianto Mario Cerne). Ora che il numero 1 è qui fisicamente studiato posso già dire, come vedrete, che senza il numero 2 anche l'1 sarebbe inutile! Ma la cosa che mi ha incuriosito è stata quella di datare con qualche precisione i giorni, le settimane in cui viene pubblicato il primo catalogo. Troppo generico

quel “settembre 1923”. Infatti in una lettera del 21 settembre 1923 diretta ad Enrico Falqui che gli aveva chiesto una copia di *Poesie* del 1911, Saba risponde che è “per mia fortuna, introvabile” (ma già qui viene meno tutta la sua lamentela sul fatto che non fosse acquistato), che il suo *Canzoniere* del 1921 lo trova a Roma o lo può ordinare dalle Messaggerie Italiane. Ma, in aggiunta, gli confida che «Le manderò il Cat. della mia Libreria Antiquaria, che deve uscire fra i giorni» (*Saba extravagante*, p. 356). Dunque, in quei giorni è prevista l’uscita del catalogo numero 1. Il 28 settembre scrive ancora a Falqui dicendogli che il numero 22 del catalogo [*Documenti d’amore di Francesco Barberino* stampati a Venezia dall’Andreola nel 1820 al prezzo di L. 3] è purtroppo già venduto (ma deve esser stato venduto in negozio) e gli chiede il piacere se «volesse passare il mio catalogo a qualche amico che raccoglie libri, ed anche se potesse procurarmi gli indirizzi di amatori, dei quali, vivendo purtroppo a Trieste, sono assai scarso» (*Umberto Saba: gli anni del Canzoniere (1922-1924)*, p. 215). Dunque possiamo dire che nella settimana del 21 settembre stava per uscire il numero 1.

Bibl.: Aglaia Paoletti, *Umberto Saba: gli anni del Canzoniere (1922-1924)*, «Nuova Antologia», aprile-giugno 1991, anno 126, fasc. 2178, p. 203-241; Francesca Bernardini Napoletano, «Caro amico umano e nemico letterario». *Lettere di Umberto Saba a Enrico Falqui*, in *Saba extravagante*, a cura e con introduzione di Giorgio Baroni, «Rivista di letteratura italiana», 2-3, XXVI, 2008, p. 355-361.





**3. *Catalogo Primo. Miscellanea di 450 opere in gran parte di libri antichi, rari od esauriti con indice per materia***

Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale [21-28] settembre 1923

mm. 170x120; [1]-70, [2] p., broccatura in carta grezza con punto metallico. Nella copertina oltre al titolo e all'instestazione «LIBRERIA ANTICA E MODERNA | UMBERTO SABA | TRIESTE, VIA SAN NICOLÒ N. 30» compare il logo in tondo raffigurante San Giusto disegnato da Virgilio Giotti. Vengono presentati i lotti con numerazione 1-450. Non compare nessuna

illustrazione. Vengono utilizzati i caratteri Jenson tondo e stretto anziché quello chiaramente bodoniano; solo a partire dal terzo catalogo dal marzo 1924 i caratteri usati non saranno più lo Jenson bensì il Bodonia.

#### 4. *Catalogo Secondo. Miscellanea di 550 opere in gran parte di libri antichi, rari, od esauriti, con un'Appendice archeologica ed indice per materia*

Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale, dicembre 1923

mm. 170x120; [1]-107, [5] p., broccatura in carta grezza con i vari fascicoli legati da due punti metallici. Nella copertina oltre al titolo e all'intestazione «LIBRERIA ANTICA E MODERNA | UMBERTO SABA | TRIESTE, VIA SAN NICOLÒ N. 30» compare il logo tondo disegnato da Virgilio Giotti. Nel passaggio dal catalogo 1 al 2 cambia il carattere tipografico del titolo. Vengono presentati i lotti 451-1010. Nella sezione «Edizioni della Libreria» viene pubblicizzato il *Canzoniere* di Saba con l'errore «(1920-1021)» anziché «(1900-1921)». Poi, a differenza del catalogo 1, troviamo la nota nelle «Avvertenze»: «Chi non ha interesse a ricevere i miei cataloghi è vivamente pregato di respingere il presente». Non compare nessuna illustrazione.

#### 5. *Catalogo Settimo. Libri di poesia e prosa. Saba. Giotti. Papini. Cicognani. Palazzeschi*

Trieste, marzo 1925

mm. 222x175 (aperto mm. 222x315); [1] c. antica con filigrana con corona a tre punte, disegno a matita blu e nera, timbro rotondo della Libreria Sava e sigla «V.G.» ossia Virgilio Giotti. Nell'alea interna sono battuti a macchina i titoli dei testi da riprodurre: *A mia moglie*, *L'insogno*, *Le mie figliole* (*Viola e Gioconda*), *La bambola di biscuit*, *La fontana malata* tratta dai *Poemi* del 1909 (vedi nel commento i riferimenti puntuali).

Invaghitosi dall'idea di fare un catalogo di vendita d'autore contenente opere di prosa e poesia tra il 1924 e il 1925, il nostro Saba, chiama a raccolta gli amici vociani (quelli di cui diceva di sentirsi di «altra specie». A Papini il 9 gennaio 1924 scrive di «mandarmi subito le due poesie Viola e Gioconda perché, se difficoltà improvvise non subentrano, sono deciso a fare il numero let-

LIBRERIA ANTIQUARIA

UMBERTO SABA

TRIESTE VIA SAN NICOLÒ 3

CATALOGO

SETTIMO

LIBRI DI POESIA E PROSA

SABA · GIOTTI · PAPINI

CICOGNANI · PALATZESCHI



MARZO

1925

V. G.

terario del mio catalogo. Sarà una cosa non di lusso (del resto nemmeno Lei ci terrebbe), ma certamente di buon gusto italiano, come sono sempre riuscite ad essere le cose curate da Giotti» *Umberto Saba: gli anni del Canzoniere (1922-1924)*, p. 222); a Papini acclude una lettera simile affinché la faccia pervenire a Palazzeschi «farò prossimamente un catalogo della mia libreria preceduto da componimenti letterari di Papini, Cicognani, Giotti, e miei. Vorrei che tu pure fossi della buona e scelta compagnia. Ti prego quindi, [...] di mandarmi anche tu un tuo scritto, possibilmente versi [...]. I miei cataloghi non sono in commercio, e vanno in mano di rispettabilissimi bibliofili, fra i quali non quasi tutte le personalità italiane» (*Ivi*, p. 223). Che il progetto fosse in sospensione lo si comprende quando invia un'altra lettera, del 16 gennaio 1925, a Bruno Cicognani in cui lo invita «a spedirgli una sua prosa da pubblicare sul *Catalogo della Libreria antiquaria*» motivando la sua insistenza sul fatto che non può fare «un numero di sola poesia» (*Intellettuali di frontiera*, p. 168). Doveva essere il catalogo settimo del marzo del 1925 dal titolo *Libri di poesia e prosa. Saba. Giotti. Papini. Cicognani. Palazzeschi*. Che gran bel numero sarebbe stato se fosse uscito; erano previsti questi componimenti: di Saba *A mia moglie*, di Giotti *L'insogno* (sempre dedicata a Lina) tratto dal *Piccolo canzoniere in dialetto triestino*, di Papini la poesia *Le mie figliole* tratta da *100 pagine di poesia* (Firenze, La Voce, 1915); in prima istanza aveva richiesto le poesie *Viola e Gioconda*, di Cicognani il brano *La bambola di biscuit* tratta da *6 storielle di novo conio* (Firenze, La Voce, 1918), di Palazzeschi *La fontana malata* tratta dai *Poemi* del 1909.

Bibl.: *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, mostra documentaria coordinata da Marco Marchi, Firenze, Olschki, 1983; Simone Volpato, *È un mattoide dei più pericolosi. Saba poeta-libraio di Palazzeschi*, «la Biblioteca di via Senato», n. 6, giugno 2024, p. 106-113.

### III.

#### LE MANI DI GIOTTI NELLE EDIZIONI SABIANE

##### 6. Umberto Saba, *Coi miei occhi* (*Il mio secondo libro di versi*)

Firenze, Libreria della Voce [Stabil. Tipogr. Aldino, Via de' Renai, 11], [post 24 agosto] 1912.

mm. 157x123; [2], [4]-84, [2] p., brossura in carta giallognola con scritta in nero «UMBERTO SABA», in rosso «Coi miei occhi I = (*IL MIO SE CONDO LIBRO DI VERSI*) = I PUBBLICATO DALLA «LIBRERIA DELLA VOCE», FIRENZE 1912». Nel piatto post. invece compare la pubblicità delle *Poesie* edite nel 1911 con la prefazione di Silvio Benco di cui “restano poche copie, in vendita presso la Libreria della Voce Firenze, Piazza Davanzati, al prezzo di L. 2.00”, l’annuncio di due prossime pubblicazioni, *Gli Ebrei e Il letterato Vincenzo* oltre al prezzo, di “Lire DUE”, dorso muto. Esempl. con diverse provenienze. Nel piatto post. timbro della Libreria Antica e Moderna e nel foglio ant. compare il timbro di Ottone Lantieri, proprietario della Libreria Peterlin. Esempl. che presenta una sovracoperta *ad hoc* d’artista di Virgilio Giotti in cartoncino ruvido con pennellate d’inchiostro nero, etichetta rettangolare su carta di pregio con il timbro tondo della libreria, e firma autografa, a matita, di «Saba».

«Due filosofi, e tutti e due colla barba, passeggiavano un giorno per via Domenico Rossetti. *Coi miei occhi* era appena uscito. “Hai letto” domandò uno di essi, rivolto al compagno, “il nuovo libro di Saba”? L’altro accennò sì con il capo. “Non è nulla, vero?” “No, nulla» (*Prose*, p. 459). Ingrata l’anima della città verso Saba ma quest’opera come sappiamo apparve ingrata anche ai vociani. In una lettera, anteriore al 18 dicembre 1919, a due mesi dall’apertura della libreria, Saba scrive una lunghissima lettera ad Aldo Fortuna, dandogli un preciso elenco di opere da acquistare. Tra queste cita le Edizioni della Voce «Papini, Prezzolini, Soffici; soprattutto Papini che va a ruba. Anche altri» ma è categorico su un’opera: «non *Coi miei occhi*) (*Quanto hai lavorato per me, caro Fortuna!*, p. 126). In realtà, questo esemplare prova che cercò di vendere anche tale disgraziata opera che i vociani non avevano mai voluto pubblicizzare aumentandone la dignità “economica” con un intervento giottiano.



Bibl.: Giordano Castellani, *Bibliografia delle edizioni originali di Umberto Saba*, Trieste, Biblioteca Civica, 1983, p. 5-6; *Quanto hai lavorato per me, caro Fortuna! Lettere e amicizia fra Umberto Saba e Aldo Fortuna (1912–1944)*, a cura di Riccardo Cepach, Trieste, MGS Press, 2007.

## 7. Umberto Saba, *Cose leggere e vaganti*

Trieste, Ed. La Libreria Antica e Moderna, luglio-agosto 1920 (Trieste, Tipografia Moderna)

mm. 215x160; [2]-16 p., legatura a doppio punto metallico in cartoncino morbido di color grigio con titolo in nero al piatto anteriore: « COSE LEGGERE | E VAGANTI DI VM | BERTO SABA » e logo della libreria con la Cattedrale di San Giusto e la scritta “L.A.M.”. A p. [2] dedica a stampa « A | VIRGILIO GIOTTI | CHE LO CURÒ ED ORNÒ | È DEDICATO | QUESTO LIBRETTO | [logo della libreria editrice con sigla L.A.M.] | EDIZIONE DI 35 ESEMPLARI NUMERATI | N.º ... ». Frontespizio con l’impresa tipografica delle due colonne con un alberello mentre a p. [2] compare ancora il logo della libreria con la sigla “L.A.M.”.



La storia editoriale di questa famosa e rara plaquette, dove Giotti ha un ruolo preminente, è nota grazie al calibrato lavoro di Giordano Castellani (*Di nuvole & altro*, Milano, Rosellina Archinto, 1992). Viene stampata dalla Tipografia Moderna di M. Susmel & Co in Piazza San Francesco d'Assisi 6 specializzata in lavori commerciali e di lusso, come si legge in una pubblicità sulla rivista "Umana" di Silvio Benco del 1918. Nel volume di Castellani però non vi era alcun cenno, data l'estrema rarità, della emissione B che se confrontata con la versione più rappresentativa e descritta su SBN, infatti presenta tali differenze: 1. diversa sillabazione del titolo «COSE LEG | GERE E VAGAN | TI DI VMBER | TO SABA»; 2. Diversa tipologia di carattere usato per le lettere S, E, G, R, U e soprattutto le lettere M e B»; 3. Al posto del logo della Libreria compare un fiorellino; 4. Presenta dei fogli di guardia; 5. Legatura in cartoncino rigido beige; 5. Non compare la sottoscrizione tipografica (ma grazie alla emissione B si capisce chi stampò anche la versione più conosciuta). Ritengo che si possa pensare che questa emissione B sia stato un esperimento che per vari motivi poi è stato scartato ma che è rimasto in qualche scaffale. Difatti sia tra gli esemplari censiti su SBN sia quelli in vendita troviamo di norma la copia A (fu quella anche maggiormente donata dallo stesso Saba: vedi la n. 1 per Voghera, la 3 per Bruno Sanguinetti o quella per Tammaro De Marinis che Giampiero Mughini cita nel volume, memorabile, *In una città atta agli eroi e ai suicidi. Trieste e il "caso Svevo"* (Milano, Bompiani, 2011, p. 37).

#### **8. Enrico Elia, *Tentativi d'arte di Enrico Elia triestino caduto sul Podgora il 19 luglio 1915***

Trieste, Ed. La Libreria Antica e Moderna, [senza data, ma 1920–1921]

mm. 222x150; [3]-68 p., antiporta con fotografia di Elia, brossura editoriale in cartoncino ruvido marrone, titolo entro doppia cornice nera, dorso muto. Nel contropiatto ant. timbro della Libreria Antica e Moderna.

«Non per Trento sei morto e per Trieste ... | fu amar tutta la vita, anche il tuo male »: così scrive Saba nella poesia *Per la morte d'un volontario: Enrico Elia*. Elia, nato a Trieste nel 1891, si arruolò volontario allo scoppio della guerra e morì sul Podgora, presso Gorizia, il 19 luglio 1915. Assieme a Giulio Barni, fu figura amata da Saba, che volle onorare il soldato con una pubblicazione sotto il segno della sua libreria. Ma la piccola tiratura dell'edizione fu

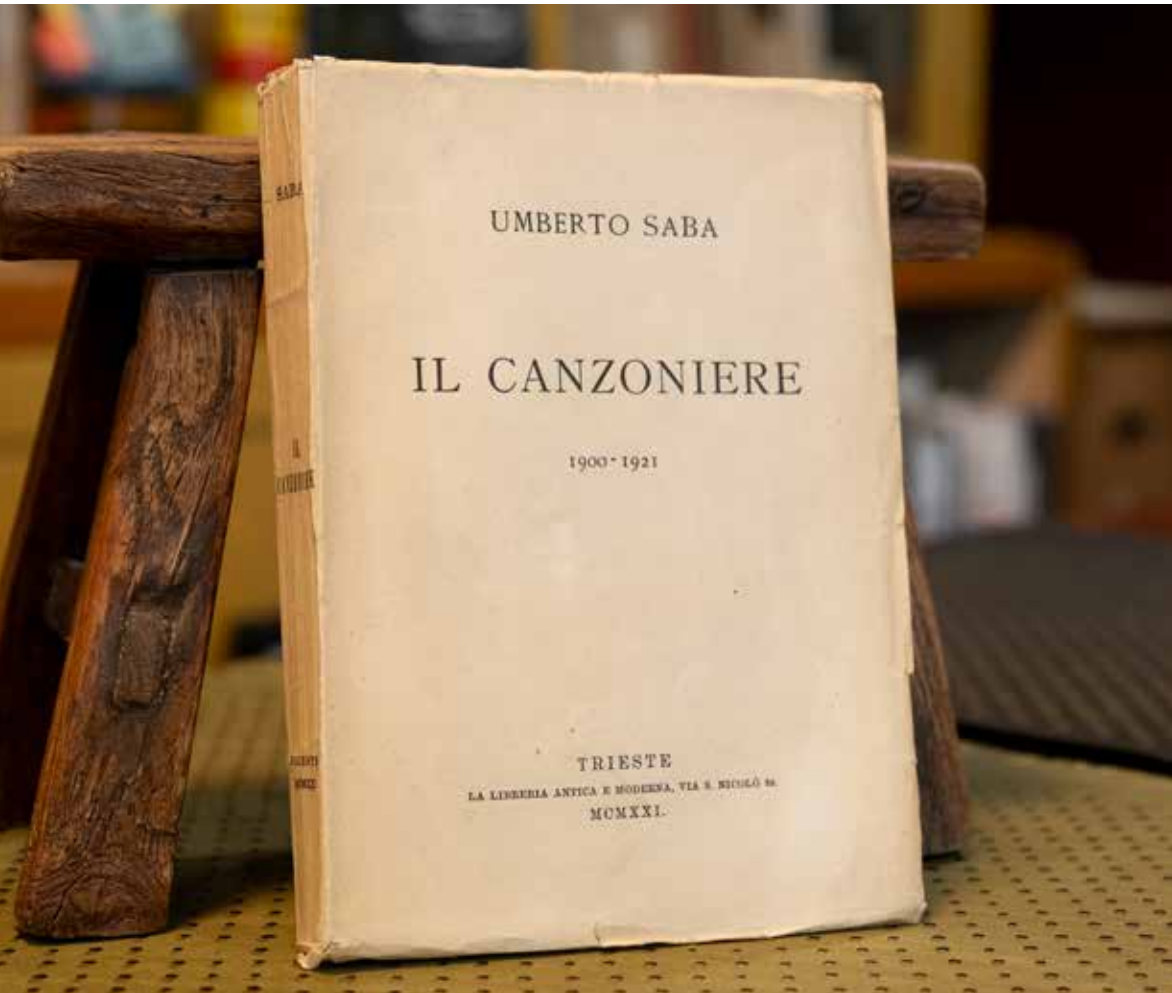


quasi subito ritirata dal mercato e distrutta dallo stesso Saba, che aveva giudicato l'esito della pubblicazione «una tale indegnità tipografica» (*Un morto sul Podgora, Enrico Elia*, «L'Era nuova» 18 luglio 1922) a confronto della bellezza di *Cose leggere e vaganti* (il fatto stesso di mettere l'indicazione del prezzo, Lire 3, sulla copertina è una spia). I pochi scritti di Elia furono riuniti dalla sorella Cecilia nel 1922 (Milano, Caddeo; una copia fu messa in vendita nel 1 catalogo del settembre del 1923), la quale nella prefazione ricorda proprio questo volumetto di Saba.

9. Umberto Saba, *Il Canzoniere 1900-1921*

Trieste, La Libreria Antica e Moderna (Stab. Tip. Nazionale), ante settembre 1921

mm. 184x131; [12]-222, [10] p., brossura editoriale in carta bianca, titoli in carattere bodoniani, dorso stampato, indicazione di prezzo “L. 12” nel piatto posteriore. Tra la copertina e il foglio di guardia anteriore è inserito un foglietto di cm. 6x8,5 contenente l’“Errato-Correggi” di 5 luoghi e una variante”. Dall’*errato correggi* si evince che il nostro esemplare presenta l’errore “compagne” per “campagne” ed è quindi ascrivibile alle prime copie di tiratura. Indicazione di tiratura 500 esemplari. Nel foglio di guardia ant. scritta «Omaggio dell’autore Trieste 13 giugno 1923».





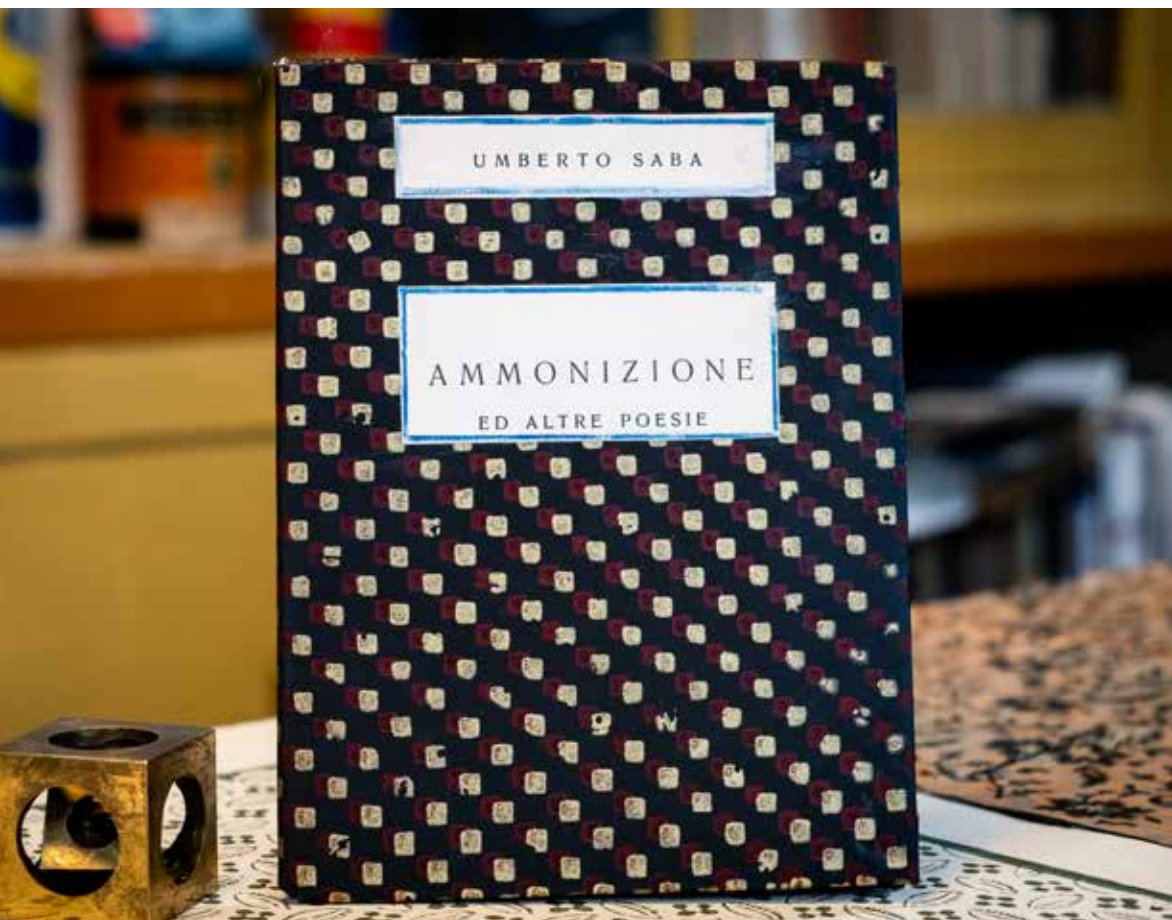
«Il 20 luglio 1921 Saba preannunciando il libro all'amico Aldo Fortuna ne parlava come «un Bodoni per stampa», e in effetti l'impostazione grafica ricorda le edizioni bodoniane in 16°. È probabile che Virgilio Giotti, il curatore della raccolta precedente, abbia avuto parte anche nella realizzazione del nuovo volume. Di certo rimangono copie rilegate da lui» (Castellani, *Bibliografia delle edizioni originali di Umberto Saba*, cit., p. 10). In effetti alcuni esemplari presentano una caratteristica legatura in tela o in carta marmorizzata eseguita ad hoc da Virgilio Giotti (su questa particolarità vedi anche Lucio Gambetti-Franco Vezzosi, *Rarità bibliografiche del Novecento italiano*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2009, p. 792).

Bibl.: Umberto Saba, *Storia e cronistoria del Canzoniere*, Milano, Mondadori, 1948 in Umberto Saba, *Prose*, a cura di Linuccia Saba, prefazione di Guido Piovene, nota critica di Aldo Marcovecchio, Milano, Mondadori, 1964.

10. Umberto Saba, *Ammonizione ed altre poesie 1900-1910*

Trieste, luglio 1932

mm. 205x106; [12]-79-[1] p., broccura editoriale in cartoncino protetta non dalla solita sovracoperta in carta leggera color panna risvoltata a tamburo bensì da una sovracoperta in carta Varese con motivi a piccolo quadrati dorati eseguita da Virgilio Giotti sulla quale sono applicati due tasselli, separati, con la scritta tipografica «Umberto Saba» e «Ammonizione ed altre poesie» segnate da una cornice blu. A p. [3] dove compare l'indicazione "Edizione di 600 esemplari | N...." si trova il timbro tondo della Libreria e poi quello dello «Zbe» di Anita Pittoni. A p. [80] il *colophon* riporta: "Stampato a Trieste dalla Tipografia Sociale, Via Trento 4, nell'autunno del 1932-xi, per conto dell'autore e a cura di Virgilio Giotti". Nel foglio di guardia ant. è applicato un foglietto su dove è scritto a macchina: «Esemplare con legatura in carta colorata eseguita da Virgilio Giotti L. 35».



Sulle vicende editoriali di quest'opera ho già scritto in *Trieste è un arcipelago* (p. 137-142). Uno dei grossi crucci di Saba era di poter vendere le copie. In una lettera del 19 gennaio 1933 a Gambini scrive che «finora ho venduto circa 140 copie del libro; per rifare le spese devo venderne ancora 100» (*Caro 48. Carissimo Saba*, p. 16). In questo particolare caso vediamo che il volume è stato rilegato *ex novo* da Giotti con una bellissima carta Varese e che questo *escamotage* lo rende più prezioso e più caro (da Lire 10 si passa a L. 35).

Bibl.: *Caro 48. Carissimo Saba. Lettere edite ed inedite 1930-1957*, edizione a cura di Daniela Picamus, prefazione di Giorgio Baroni, Trieste, Libreria antiquaria Drogheria 28-Irci, 2016.

#### IV.

### SVEVO E QUARANTOTTI GAMBINI (CON MONTALE) NELLA LIBRERIA SABA

Sui rapporti tra Saba libraio e Svevo scrittore rimando al mio articolo *Ettore (Schmitz) e Umberto (Saba)*, apparso su «la Biblioteca di via Senato» (n. 3, marzo 2023, p. 50-57). Sui rapporti tra Saba e Gambini il rimando è doppio: da una parte *Il poeta innamorato. Ricordi* (Edizioni Studio Tesi, 1984) e dall'altra il carteggio *Caro 48. Carissimo Saba* (cit.).

#### 11. Italo Svevo, *La Coscienza di Zeno*

Bologna, Licinio Cappelli, 1 maggio 1923

mm. 192x127; [5]-519, [1] p., brossura avorio stampata in nero ai piatti e al dorso, al piatto anteriore titolo in rosso, marca tipografica con motto "S'aita col buon voler", doppia cornice in rosso; al piatto posteriore catalogo editoriale (da Riccardo Pitteri a *Tra fornelli e cazzaruole*) ed indicazione del prezzo "L. 10,00". Esempl. con due timbri: uno di partenza della Libreria Antica e Moderna, un altro di Ottone Lantieri e la firma di possesso di Giovanni Tummolo. Dorso restaurato.



Su la «Fiamma» del 1 novembre 1930 Giovanni Tummolo scrive: «Chi è il verista assoluto, chi, raggiunge l'apice del verismo integrale, è lo scrittore triestino Italo Svevo. La *Coscienza di Zeno* è il più grande capolavoro del verismo mondiale, dato che esso è la fredda e precisa descrizione dell'esistenza normale d'ogni giorno» (vedi *Italo Svevo e la critica mondiale*, Milano, Morreale editore, 1931, p. 28). Futurista triestino, scrittore eclettico, autore di opere come *Luce sepolta*, *Il divoratore di sé stesso*, le *Meditazioni diaboliche*, nel 1923 aderisce al Movimento futurista giuliano: si occupa della «prosa allegorica del colore» (ispirandosi agli esperimenti dell'abruzzese Achille Ricciar-di) che viene presentata in un manifesto redatto Sanzin e pubblicato su varie riviste [...]. Collabora alla rivista del movimento giuliano «L'Aurora», alla redazione della Rubrica Futurista «Italia Nova» [...] e a «Energie Futuriste» [...]. Una sua poesia compare nella rivista cremonese «La Scintilla». Nel 1925 abbandona il movimento futurista ed entra a far parte del movimento letterario d'avanguardia insieme a Nino Jablowsky, Aristide Mattiussi ed altri esponenti dell'avanguardia regionale. Nello stesso anno pubblica il manifesto «Il colore nel teatro e nella poesia» in netta contrapposizione alla «Prosa allegorica del colore» di Sanzin. Compila un secondo manifesto contro Marinetti al quale aderiscono Lionello Fiumi e Enrico Pea. Nel 1927 esce *Meditazioni Diaboliche* raccolta di articoli pubblicati su varie riviste triestine» (*Il Dizionario del Futurismo*, Firenze, Vallecchi, 2001, v. II, p. 1189).

**12. Italo Svevo, *Zéno*, traduit de l'italien par Paul-Henri Michel**

Paris, Librairie Gallimard, Éditions de la Nouvelle Revue Française, 16 settembre 1927.

mm. 185x120; [9]-364, [2] p., broccura editoriale a due colori, dorso scritto, tirato in 1400 esemplari (il nostro, n. 187, fa parte della tiratura per “Amis de l'Édition originale”). In copertina e nel frontespizio troviamo l'indicazione “Édition originale”. Nel retrocopertina in questo caso compare il logo “nrf” e l'indicazione di prezzo, “28 fr.” (21 per la sottoscrizione A e 25 per la sottoscrizione B). Nel foglio di guardia ant. timbro tondo della Libreria Saba e nel piatto post. quello della biblioteca Malabotta. Esempl. in buone condizioni conservative, piccolo taglio al piede del dorso e piccola mancanza alla testa del dorso.

Sull'operazione di traduzione di quest'opera rimando al volume di Beatrice Stasi, *Svevo e Zéno. Tagli e varianti d'autore per l'edizione francese della Coscienza*, pubblicato nel 2012 dalle Edizioni di Storia e Letteratura di Roma. A noi ci interessa mostrare come accanto alle edizioni di *Senilità* e della *Coscienza di Zeno* definiti «Rarissima» e «Raro» nelle schede 466 e 467 del catalogo XXXVI dell'ottobre 1931 dove il nome del tipografo è citato come «Wram» e i volumi venduti a 60 e 50 lire, troviamo anche questa prima edizione francese.

**13. Pier Antonio Quarantotti Gambini, *I nostri simili. I crocifissi. Il fante di spade. La casa del melograno***

Firenze, Edizioni di Solaria, novembre 1932

mm. 200x140; [12]-266, [6] p., broccura editoriale. Edito in 250 copie la nostra fa parte della tiratura riservata alla vendita. Timbro della libreria Saba nel foglio di guardia ant.

**14. Eugenio Montale, *Cartolina a Pier Antonio Quarantotti Gambini***

Firenze, 20 gennaio 1933

Cartolina postale autografa firmata, datata 20 gennaio 1933 – Firenze, Gabinetto P. Vieusseux scientifico letterario Piazza e Palazzo di Parte Guel-

fa inviata a «Pr. P. A. Quarantotto Gambini Hôtel Cortina d'Ampezzo»; 80x145 mm., 1 carta (autografo al verso con firma). Al *recto* indirizzo del destinatario, un francobollo di lire 30 centesimi.

«Caro 48,  
ho paura di essere io ad avere soggezione di te. Son contento che il mio articolo non le sia spiaciuto; e della questione parleremo a voce. Ho già visto che la mia nota è stata ripresa e anche sciupata da Rocca sul Lavoro Fascista. | Mi creda, con amicizia, suo | aff. <sup>mo</sup> | Eugenio Montale | Il mio indirizzo è: Gabinetto Vieusseux, | Firenze. | Mi farà piacere se mi scriverà qualche volta; io sono un cattivo epistografo ma un buon amico».

Il volume *I nostri simili* esce per le Edizioni di Solaria nel dicembre del 1932 ma già prima tra il 1931 e il 1932 erano stati pubblicati ben due racconti, per la omonima rivista, che confluiranno nell'edizione: *I tre crocifissi* e *Il fante di spade*. Appena viene pubblicato è per primo proprio Montale a recensire il volume per la rivista «Pegaso» (V, 1, gennaio 1933, p. 122-124). Recensione di valore come afferma lo stesso Saba a Gambini: «Sei rimasto soddisfatto



dell'articolo di Montale? Molto ambivalente ma certo assai onorevole per te. Tanto più che Montale è un critico arcigno, e non ha lodato in vita sua che due o tre persone, delle quali solo Svevo – mi pare – senza riserve. Non so l'impressione che ha fatto a te quell'articolo, ma certo esso contiene un saluto ad un grande scrittore probabile» (lettera del 19 gennaio 1933, *Caro 48. Carissimo Saba*, cit., p. 16). Ma è interessante sempre leggere ancora Saba. Mentre Montale ritiene che l'articolo uscito per «Il Lavoro fascista» (17 gennaio 1933, p. 3) scritto da Enrico Rossa dal titolo *Abbiamo un nuovo scrittore italiano* sia una banalizzazione del suo originario articolo, per Saba il contributo di Rocca è «un articolo scritto veramente bene col cuore commosso, e conta assai di più di cento dotte critiche» (lettera del 23 gennaio, *Caro 48. Carissimo Saba*, cit., p. 17). Dello stesso parere anche Giotti che in una lettera del gennaio 1933 a Quarantotti Gambini si complimenta per l'articolo di Rocca “un giovane, certamente, dal tono” ma osserva che non ha letto però la recensione di Montale e infine commenta: «Le darà noia, o almeno non le sembrerà legittimo, il ripetersi del riconoscimento a Svevo. Non persuade molto neanche me. Se ha altri articoli su quotidiani mi serbi i più significativi». Abbiamo qui riportato tutti i vari pareri espressi dagli amici di Gambini. Ma è anche lo stesso Gambini, in una lettera del 1933, immediatamente dopo recensione di Montale a rispondere al suo illustre recensore (lettera inedita presso Irci ma riprodotta nel volume di *Pier Antonio Quarantotti Gambini. Lo scrittore e i suoi editori*, p. 17) mostrandogli enorme riconoscenza. Accanto a questa cartolina troviamo anche l'esemplare de *I nostri simili* con il timbro della libreria Saba. Edizioni quelle di Solaria amatissime e ricercate da Saba stesso che oltre a Gambini aveva negli scaffali della libreria varie opere (*Immondi librai antiquari*, p. 163-167). Ora sappiamo che già dal settembre del 1932 Saba con la sua libreria aveva accettato di effettuare delle prenotazioni. E difatti scrive a Gambini: «Ti devo 10 lire, che Tamaro mi ha lasciato come prenotazione al tuo libro. Credo che sieno le prime tre che tu effettivamente incassi del libro» (*Caro 48. Carissimo Saba*, p. 15). Con tutta probabilità la Saba era stata indicata dallo stesso Gambini come una delle librerie dove trovare il suo libro. Difatti, in una lettera all'editore Carocci, il nostro Gambini scrive che «gioverebbe mettere i libri in vendita in parecchie librerie della città [...]. Qui a Trieste ogni libreria ha una clientela lievemente diversa» (*Pier Antonio Quarantotti Gambini. Lo scrittore e i suoi editori*, p. 20). Infine una notazione di colore. Montale chiude la lettera dicendo “io sono un cattivo epistolografo ma un buon amico”. Ma era davvero cattivo epistolografo il nostro Montale? Ebbene, in una lettera del 23

agosto 1933, quindi pochi mesi dopo quella di Gambini, ad Irma Brandeis ossia la famosa Clizia, il nostro poeta ripete quella frase (*Lettere a Clizia*, p. 7):

«Mia cara Irma

se ubbidissi al mio istinto ti scriverei tutti i giorni, anche essendo, come sono, un cattivo epistografo.

Ma questa enorme città mi porta via tutto il tempo e alla sera non trovo né la pace necessaria né una penna decente. Sono costretto a scriverti «con un'altra calligrafia»!

Insomma bravo amico sì ma cattivo epistografo no!

Bibl.: Eugenio Montale, *Lettere a Clizia*, a cura di Rosanna Bettarini, Gloria Manghetti e Franco Zabagli, Con un saggio introduttivo di Rosanna Bettarini, Milano, Mondadori, 2006; Daniela Picamus, *Pier Antonio Quarantotti Gambini. Lo scrittore e i suoi editori*, Venezia, Marsilio-Irci, 2012; *Il tempo che fa crescere tutto ciò che non distrugge. L'opera di Pier Antonio Quarantotti Gambini nei suoi aspetti letterari ed editoriali*, a cura di Daniela Picamus, Biblioteca della «Rivista di letteratura italiana 20.», Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2021, p. 41-49.

## V.

### VIRGILIO GIOTTI BRICOLEUR

Come il *bricoleur* descritto da Claude Lévi-Strauss adopera ciò che trova volta per volta sotto mano e pertanto prende vecchi oggetti e li rifunzionalizza, adattando il progetto alle caratteristiche dei materiali a disposizione, così Virgilio Giotti, anima della *private press* con il socio Saba, è quello, fra i due, che possiede manualità, gusto e talento. Certo un talento educato alla scuola d'arte (sezione Capi d'arte) dell'I. R. Scuola industriale di Trieste, dove era assidua la frequentazione con pittori (*in primis* Guido Marussig), architetti e scultori. Questa propensione all'arte del disegno è la sua maggiore qualità: crea poesia pensando alla pittura. Come scrisse Giuseppe Raimondi, «Giotti incomincia, all'inizio, come pittore, ed anche se ben presto egli si rivolge alla poesia, è tuttavia riscontrabile in quest'ultima un "tentativo" di pittura» (*Vita di un poeta*, «Il Resto del Carlino», Bologna, 19 luglio 1957). Mentre nella sezione precedente abbiamo visto Giotti lavorare sul magma poetico di Saba ora vediamo come Giotti opera artigianalmente con il proprio materiale.

#### 15. Virgilio Giotti, *Piccolo canzoniere in dialetto triestino*

Firenze, Editore Ferrante Gonnelli (Stabilimento Tipografico Aldino), 1914

mm. 155x115; [8]-84, [4] p., leg. d'autore di Virgilio Giotti con piatti in mezza pelle e carta marmorizzata, dorso a quattro nervi, tassello in pergamena con scritta «PIC | COLO | CAN | ZONIE | RE». Nel contropiatto ant. piccola etichetta quadrata contenente l'«Ex Libris Elsa Dobra» eseguito a penna da Virgilio Giotti.

Copia personale di Elsa Oblath Dobra, la sorella di Elody Oblath (una delle tre amiche di Scipio Slataper e poi moglie di Giani Stuparich), soprannominata la Madame Verdurin triestina, sposata con un tedesco amante della letteratura, e in casa sua riceveva spesso Bazlen, Leonor Fini, Dorfler, Ettore Schmitz. Sulla rarità del libretto è lo stesso Saba a diffondere, con perizia libraria, la notizia: così nel foglio di guardia anteriore del *Il mio cuore e la mia casa* del 1920



scrive: «Di questo libro stampato in 200 esemplari, e diventato rarissimo, si trovano alcune copie presso la Libreria Antica e Moderna, Trieste, Via S. Nicolò 30». Ribadisce il concetto nel catalogo quinto (settembre 1924, schede n. 224 e 402) «sono in vendita di Giotti, *Piccolo Canzoniere in dialetto triestino*, Firenze, Gonnelli, 1914, lire 15, “Ed. di 200 esemplari, assai bella di stampa. Ho in deposito le ultime copie di questo indimenticabile *Piccolo Canzoniere*, esaurite le quali esso diverrà introvabile”».

## 16. Virgilio Giotti, *Il mio cuore e la mia casa*

Trieste, Ed. La Libreria Antica e Moderna (Trieste, Stab. Ed. Fiumano), autunno 1920

mm. 207x147, [10]-60 p., broccia editoriale con copertina bianca stampata in caratteri bodoniani neri, dorso stampato, indicazione di prezzo “Sei Lire” posto al centro del piatto posteriore. Esempl. che presenta applicata nella copertina un rettangolo di carta con il logo della libreria di Saba con le sigle “L.A.M” e San Giusto, quasi una variante (tale logo appare in *Cose leggere e vaganti*). A sua volta l’esempl. presenta nel foglio di guardia ant. il timbro della Libreria Antica e moderna e in quello post. il timbro del notaio Manlio Malabotta. A sua volta l’esempl. presenta una sovracoperta in cartoncino rigido acquerellato in tinte nero, azzurro, grigio da Virgilio Giotti con piccole alette, con pecetta centrale, nella quale compare la scritta epigrafica in inchiostro e matita, «IL MIO CUORE | E LA MIA | CASA». Anche la sovracoperta presenta i timbri della libreria e di Malabotta.

Silvio Benco su «La Nazione» del novembre del 1920 così annuncia questo nuovo libro:

«La Libreria antica e moderna, editrice di “Il mio cuore e la mia casa” di Virgilio Giotti, ha voluto farne una edizione di rara e signorile, in esemplari numerati, con bella carta, bei tipi, stampa accurata: tutte cose che paiono nulla, e sono il vero lusso del libro. Questo lusso non disconviene agli scritti di Giotti, benché sia egli un artista di vita semplice e di aspetto popolano: quanto egli scrive ha infatti l’aristocrazia del non poter piacere che a pochi, e qualunque cosa si giudichi del suo libro, non vi si troverà peccato di volgarità. Il Giotti [...] mostra nel suo nuovo libro anche più nettamente la sua affinità con Umberto Saba. Appartiene alla stessa tendenza poetica, che



è oggi molto moderna, e quantunque accentuatasi già prima della guerra, afferma soprattutto all'indomani di questa il suo valore di reazione contro la facilità irta, imaginosa e romoreggiante dai poeti guerreschi. Qui tutto è lindura, compostezza di disegno, quadratura classica, semplicità e chiarezza di pensieri [...].».

Sempre sull'aspetto esteriore ritorna Giani Stuparich su «Il Piccolo della Sera» del 15 dicembre 1920 mettendo in rilievo che:

«In questo libro nitido, che si prende in mano con un senso di sollievo e di freschezza, oggi che i libri cominciano ad urtare dalla loro copertina [...].».

## 17. Virgilio Giotti, *Manoscritti*

Trieste, 1923-1954

Intrigante *corpus* poetico che interessa varie sillogi pubblicate da Giotti. Il tutto è conservato in una cartelletta (mm. 270x175) rigida di color grigio, acquerellata con motivi floreali, blu e verdi tenuta da due cordoncini marroni. Nel piatto ant. compare l'etichetta con scritta "V. Giotti". Per tutte le questioni filologiche si rimanda al volume: Virgilio Giotti, *Colori*, a cura di Anna Modena (Torino, Einaudi, 1997).

### *Due (La ragazza e el gato?)*

[Trieste], 1923; mm. 210x170; [2] c., manoscritto autografo a penna su carta giallognola. Datato a c. [2]. La poesia fu poi stampata in *Caprizzi, canzonete e stòrie*. Presenta diverse varianti a partire dal titolo che poteva essere *La ragazza e el gato*.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 86-87, 344 (viene datata novembre 1923).

### *El mortisin*

[Trieste], gennaio 1924; mm. 210x170; [2] c., manoscritto autografo a penna su carta a righe. Datato e firmato "Giotti" a c. [2]. La poesia fu poi stampata in *Caprizzi, canzonete e stòrie*. Presenta diverse varianti e l'abbozzo di un testo sulla Lega Nazionale.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 88-89, 345.

### *L'ordinanza*

[Trieste], s.d; mm. 210x170; [3] c., corpus composto da un foglio manoscritto e due fogli dattiloscritti in azzurro. La poesia fu poi stampata in *Caprizzi, canzonete e stòrie*. Presenta diverse varianti e soprattutto la poesia si interrompe al sedicesimo verso.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 101-102, 345 (viene datata nel maggio del 1926).



*Rion*

[Trieste], I.1927; mm. 210x170; [2] c., manoscritto autografo a lapis su carta bianca. Datato e siglato "V.G." a c. [2]. La poesia fu poi stampata in *Caprizzi, canzonete e stòrie*. Presenta diverse varianti.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 103-104, 345.

### *La vose*

[Trieste], IV. [19]28; mm. 260x160; [2] c., manoscritto autografo a penna su carta giallognola. Datato e firmato “Giotti” a c. [2]. La poesia fu poi stampata in *Caprizzi, canzonete e stòrie* con il titolo di *Trio*. Presenta diverse varianti a partire dal titolo che a stampa è *Trio*.  
Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 105-106, 345.

### *Emilia Beccatelli (2ª Storia)*

[Trieste], settembre 1925; mm. 210x170; [7] c., manoscritto con interventi correttivi a penna; fascioletto tenuto da uno spillo. Datato e firmato «Virgilio Giotti» a c. [7]. La poesia fu poi stampata in *Caprizzi, canzonete e stòrie*. Presenta diverse varianti.  
Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 112-116, 345.

### *La Baba*

[Trieste], febbraio 1927; mm. 215x170; [2] c., manoscritto autografo a lapis su carta bianca filigranata con correzioni a penna; fascioletto tenuto da uno spillo. Datato e firmato “V. Giotti” a c. [4]. La poesia fu poi stampata in *Caprizzi, canzonete e stòrie*. Presenta diverse varianti.  
Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 125-127, 346.

### *El sbeleto*

[Trieste], aprile 1927; mm. 210x170; [2] c., manoscritto autografo a penna su carta giallognola. Datato e firmato “Virgilio Giotti” a c. [2]. La poesia fu poi stampata in *Caprizzi, canzonete e stòrie*. Presenta diverse varianti.  
Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 130-131, 346.

### *Figura de putela*

[Trieste], settembre 1927; mm. 210x170; [2] c., manoscritto autografo a penna su carta giallognola con correzioni a lapis. Datato e firmato “Virgilio G.” a c. [2]. La poesia fu poi stampata in *Caprizzi, canzonete e stòrie*. Presenta diverse varianti.  
Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 132-133, 346.

## *Mi, restà sempre quel*

[Trieste], dicembre 1928; mm. 210x170; [2] c., dattiloscritto in azzurro su carta giallognola. Datato e firmato "V. Giotti" a c. [2]. La poesia fu poi stampata in *Colori*. Presenta diverse varianti.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 88-89, 347.

## *Con Bolàffio*

[Trieste], febbraio 1929; mm. 210x170; [2] c., dattiloscritto in azzurro su carta giallognola con interventi manoscritti a penna e alcuni disegni (cane, gatto, rosa...). Datato e firmato "Giotti" a c. [2]. La poesia fu poi stampata in *Colori*. Presenta diverse varianti *in primis* una nuova datazione in quanto quella precedente era del dicembre del 1929.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 147-148, 347.



### Le vose

El mio capozefio  
se va alà, il se ga mossu

### Due. *(Pl. rugosa e l. getolli)*

Na foto, e in fondo, dopo  
de un andito, se vedi:  
ma suvina: i pesci  
bianchi e per Teva l'istria, bel lora;

la mapa, co' un fil rosa  
de sal, e la vitina:  
cira, nota suvina  
de dopopando dopo di strata.

Ua ghe se due, la: amiti  
~~de~~ mio che ghe tin:  
na cocca de fin,  
de la se calza e che, onca voler,

la me mortia i liganti,  
e fo un pastelo enca  
più su, na cosa bianca,  
quel che a mi onca ghe fa sempre piacer.

Emilia Beccarelli

[2a strofa]

Ghe xe un paese a monti e montagna,  
pœu de vide e oliveri:  
come ni limitori  
zi pressa ~~la~~ <sup>la</sup> par tuto duto sta.

Strade, paesi, e una xita s'un fiume  
de ponti scavalcadi:  
diore an l'è non strada  
e un fià de cur me xe restado là.

'Na putola ghe ien in 'sto paese;  
una putola bruta,  
bruta de trati e tuta  
variolada. Ua el far suo cura quel  
che piessava. La coda lo diso nera,

~~'doso un abito sbriso:~~  
verdarla, cura quel viso  
dopo un fasheto el diventava bel.

### Sonadina per un martedì grasso

[Trieste], marzo [19]30; mm. 195x255; [1] c., manoscritto autografo a penna su carta a righe. Datato e firmato "Giotti" a c. [1]v. La poesia fu poi stampata in *Colori*. Presenta diverse varianti.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 153-154, 347.

## LA VITA E LA MORTE (1937-1939)

### *El fiò tornà a casa*

[Trieste], 1937-1938; mm. 145x220; [1] c., manoscritto autografo a penna su carta giallognola. La poesia fu poi stampata in *Novi colori* come le successive.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 200, 350.

### *Poesia d'occasione*

[Trieste], 1937-1938; mm. 145x220; [1] c., manoscritto autografo a penna su carta giallognola. Presenta varianti.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 203, 350.

### *El cuor e i oci*

[Trieste], 1937-1938; mm. 145x220; [1] c., manoscritto autografo a penna su carta giallognola. La poesia fu poi stampata in *Novi colori*. Varianti del titolo che poi sarà *Pianto*.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 206, 350.

### *Per Tanda e la su' putela*

[Trieste], 1937-1938; mm. 145x220; [1] c., manoscritto autografo a penna su carta a righe. Datato e firmato "Giotti" a c. [1]v. La poesia fu poi stampata in *Novi colori*.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 208, 350.

*Corpus* di 4 manoscritti, per un totale di 4 carte numerate in alto a destra, datate e firmate "1937-1938 V. Giotti" a matita e facenti parte della silloge *La vita e/o la morte (1937-1939)*: 1. *El fio tornà a casa* [databile gennaio 1938]; 2. *Poesia d'occasion* [apparsa nel trittico *Tre poesie con la Rina* per «Le Tre Venezie» del maggio del 1940]; 3. *El cuor e i oci* che viene stampata con il titolo *Pianto*; 4. *Per Tanda e la su' putela*. Tale *corpus* fa da pendant ai testimoni conservati in una cartelletta grigio azzurra dal titolo *Novi colori. Poesie dal '37 al '43* (vedi Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 350).

### *Come prima*

[Trieste], gen[naio] 1940; mm. 145x220; [2] c., manoscritto autografo a penna su carta giallognola. Datato e firmato "V.G." a c. [2]. Presenta varianti. La poesia fu poi stampata in *Novi colori*.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 210, 350.

## **POESIE (1940-1941)**

*Corpus* di 6 poesie, di otto carte dattiloscritte con correzioni autografe a matita, conservate in un foglietto di carta giallognola con dicitura, a macchina, "POESIE | 1940-1941", mm. 170x215, firmato a penna a c. 8 "Virgilio Giotti".

1. La sedia co' l'ombra (a mio fio Franco [a matita] (Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 233, 351).
2. A Nina (Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 234, 351).
3. A Paulo (Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 235-236, 351).
4. La fame (Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 238-239, 351).
5. Sera 1941 (Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 240, 351).
6. Istà (Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 249, 351: il titolo poi è cambiato in *I° final*).

### *Ciaro de luna*

[Trieste], aprile 1954; mm. 170x155; [1] c., manoscritto autografo a penna su carta giallognola. Datato e con timbro Zbe. La poesia fu poi stampata in *Versi*.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, cit., p. 308, 356 (datata aprile 1955).



## 18. Virgilio Giotti, *3 fantasie*

Trieste, Tipografia Moderna, [marzo 1943]

mm. 180x132 (copertina mm. 210x170); [1]-8 p., leg. in cartoncino chiaro, con filo bianco, recante la scritta, a matita colorata rossa e blu, «3 l fantasie», dentro una cornice blu. Nel verso della copertina è applicato un foglietto bianco con un disegno di Giotti (mm. 99x106). Alla p. 8 firma autografa "Virgilio Giotti". Nel verso del piatto post. timbro della biblioteca Malabotta.

Nel racconto *Un capriccio tipografico (La pipa di Giotti ed altri affettuosi ricordi*, Trieste, Edizioni Lint, 1975, pp. 17-18), Rinaldo Derossi narra della genesi di *Tre Fantasie* e del lavoro tipografico che – compagno di stanza e di lavoro di Giotti presso l’Ospedale Maggiore – si mise in testa di fare. Scelse per la copertina “un ruvido cartoncino rosato, roba da poveretti; quanto al tito-

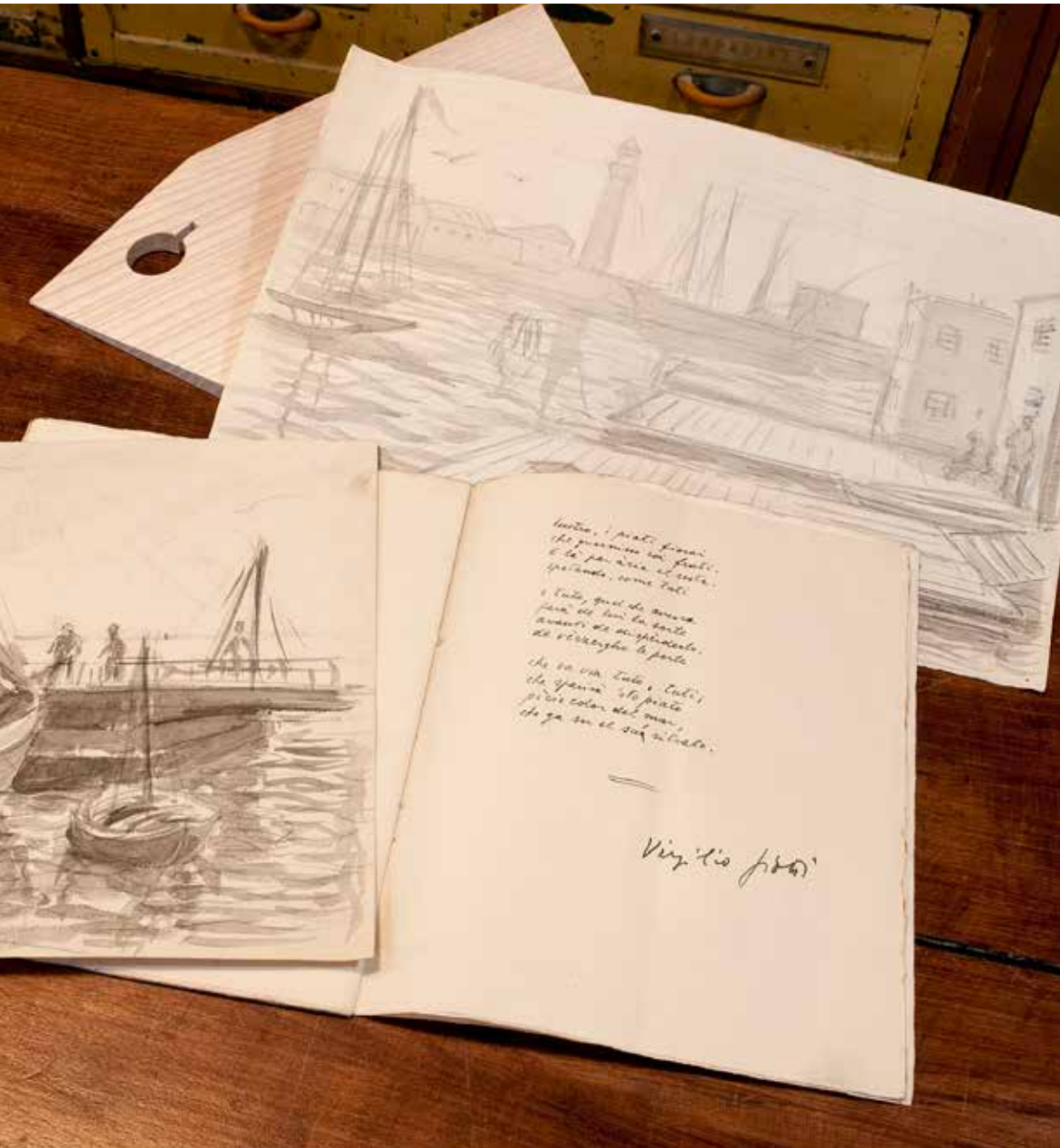
lo – *Tre fantasie* – lo scrissi addirittura a penna, con un certo estro svolazzante, su ognuna delle trenta o quaranta copie, a tanto sommava la ‘tiratura’”. Le poesie furono scritte tra il dicembre del 1942 e il gennaio del 1943 e sappiamo che una copia di tale *plaque* fu dedicata alla figlia Tanda nel marzo del 1943. Questi fascicoletti ebbero una distribuzione molto circoscritta, *in primis* alla moglie e alla figlia Tanda. Una copia fu donata, con bellissima dedica a Quarantotti Gambini, come afferma sempre Derossi, in quanto direttore della Biblioteca civica di Trieste (p. 18); poi a Linuccia Saba (esempl. presso la Biblioteca nazionale di Roma). Altre copie al critico Umbro Apollonio, a Giani Stuparich ed ora questa appartenuta a Malabotta. In questo caso non abbiamo la copertina con il titolo scritto a pennarello ma una copertina *ad hoc*, d’artista, omaggio al fatto che Malabotta assieme a Emilio Dolfi nel 1946 pubblicherà, in tiratura limitata, la *plaque* giottiana *Sera*.

Bibl.: Virgilio Giotti, *Colori*, p. 242-248.

## 19. Virgilio Giotti, *El Velier*

Trieste, 1937-1939

Sappiamo che una *plaque* dattiloscritta, dal titolo *El Velier*, con sette xilografie tirate da Paolo Belli - il figlio di Giotti morto in modo drammatico nella campagna di Russia - fu inviata nell’agosto del 1939 da Leonardo Borgese alla redazione della celebre rivista milanese “Il Convegno” affinché venisse pubblicata (ma il manoscritto è del gennaio 1937); ciò non avvenne e il poemetto, senza illustrazioni, apparve, ma non fu una *diminutio*, su «Letteratura» l’anno seguente (n. 3, luglio-settembre 1940). Sappiamo che nel Centro Manoscritti dell’Università di Pavia vi sono due testimoni: il primo, manoscritto con le varianti, presenta cinque piccole xilografie mentre il secondo è dattiloscritto con sette xilografie. Compiono, come *colophon*, le note di Giotti: «Sette silografie come finali per le sette parti del poemetto, nell’ordine in cui si susseguono» e «Silografie di Paolo Belli. La VI riproduce un disegno del pittore Vittore Bolaffio, e la VII uno del poeta. Le altre sono originali del poeta». A questi due testimoni pavesi va aggiunto un terzo esemplare dattiloscritto messo in vendita dalla Libreria Gonnelli (asta 15, 17 maggio 2014, lotto 504) che presentava, in calce, la dedica autografa «A Gianni Stuparich / i cui avi paterni furono [...] capitani di nave». Tra le carte dell’archivio del Centro Studi Giani





Stuparich di Anita Pittoni ritrovai un ulteriore testimone, ora conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma. Questo nuovo testimone si presenta come un corpusso dattiloscritto (11 carte), con alcune correzioni a mano, la firma autografa Virgilio Giotti e la data di fine stesura “1/1937”. Accanto, quasi a formare una cartella, non vi sono le sette xilografie ma ben sette disegni applicati su cartoncino rigido e su quattro carte color grigio da impacco (vi è applicata anche una sorta di etichetta con la scritta di Giotti: «FINALE. Le incisioni sono tutte di mio figlio Paolo. Una riproduce un disegno del caro pittore Vittorio Bolaffio; quello con il veliero è opera mia. Tutte le altre sono di lui. Esemplare privato»). Ecco, a distanza di qualche anno, dalla biblioteca Malabotta esce un altro autografo de *El Velier* di Giotti, con una serie di disegni e xilografie del figlio Paolo Belli, il tutto contenuto in una cartellina di cartoncino rigido eseguita da Giotti e da lui acquerellata.

Bibl.: Virgilio Giotti, *El Velier*, a cura e con una nota di Rinaldo Derossi, Trieste, Istituto Giuliano di storia, cultura e documentazione, 1997; Cecilia Gibellini, *Ut poesis pictura. Il Velier di Giotti padre e figlio*, in «*Si pesa dopo morto*». Atti del convegno per il cinquantenario della scomparsa di Umberto Saba e Virgilio Giotti, a cura di Giorgio Baroni, «Rivista di letteratura italiana», XXVI-1, 2008, p. 173-180; *Vele di carta*, Trieste, Drogheria 28, 2015.

## VI.

### ANITA PITTONI E DELL'EDITORIA ARTIGIANA

Accanto alla produzione editoriale in serie la Pittoni, memore del suo passato di design della moda, inventa dei libretti d'artista, in copia unica che invia a Emilio Dolfi, a Livio Corsi, a Manlio Malabotta, guarda caso grandi amici di Giotti e pure di Saba. Queste figure rappresentano per la Pittoni dei punti di incontro, di riferimento: l'amore per il testo e il manufatto libro crea una sorta di solidarietà di anime. La Pittoni, una sorta di sarta dell'editoria, confeziona con le proprie mani questi libretti, con carte povere e spaghi e lacci rossi, rendendoli esclusivi con i propri pensieri, racconti, poesie. A Dolfi invia il racconto dal titolo *Italo Svevo e la fanciulla* dove lei narra del suo primo incontro da ragazza con Svevo, il maestro d'ironie. Sempre a Dolfi, "l'amico che non parla e non condanna", dedica oltre 40 poesie. A Livio Corsi e a sua moglie invia degli haiku con la dedica "offre un po' della sua miseria con cuore gioioso". Al notaio Manlio Malabotta dona un poemetto ricco di correzioni dal titolo *Sul vaporeto* dove la Pittoni, nel mentre sta andando a Muggia, ricorda le sue scuole, quando era chiamata una "mula capriciosa". Accanto a questa produzione di libretti artigianali troviamo anche quelli che lei stessa pubblicava sotto l'insegna della sua casa editrice Lo Zibaldone. Nella costruzione dei libretti dello Zibaldone, i quali hanno una precisa identità che si misura al tatto e agli occhi, intervenne anche Giotti con la sua abilità "tipografica" già messa alla prova nel periodo d'oro del suo rapporto con Saba. Le misure sono rigorosamente standard: 127 mm. di base e 175 di altezza mentre le pagini sono variabili come il peso: *Memorie di Sartorio*, 126 gr.; *Versi* di Giotti, 76 gr.; *Diario per la fidanzata di Svevo*, 156 gr.; *Appunti inutili* di Giotti, 110 gr.; *Vita di mio marito* di Livia Veneziani Svevo, 356 gr.; *Lettere alla moglie* di Svevo, 289 gr.; *Passeggiata armata* di Anita Pittoni, 202 gr. Le copertine in carta fina ripiegata a formare una tasca interna per proteggere il volume. Interno in carta Rusticus, pura cellulosa 100% della Cartiera Ventura di Cernobbio, che garantisce maneggevolezza e leggerezza; stampa in Bodoniano corsivo (il carattere del duo Saba-Giotti), Antiqua tondo e corsivo, Elzeviro, Aster (prodotto dal 1958 dalle Officine Simoncini di Bologna). A fornire il repertorio dei caratteri è la Editoriale Libreria Trieste (via S. Francesco 62), che oltre all'attività di pubblicazione

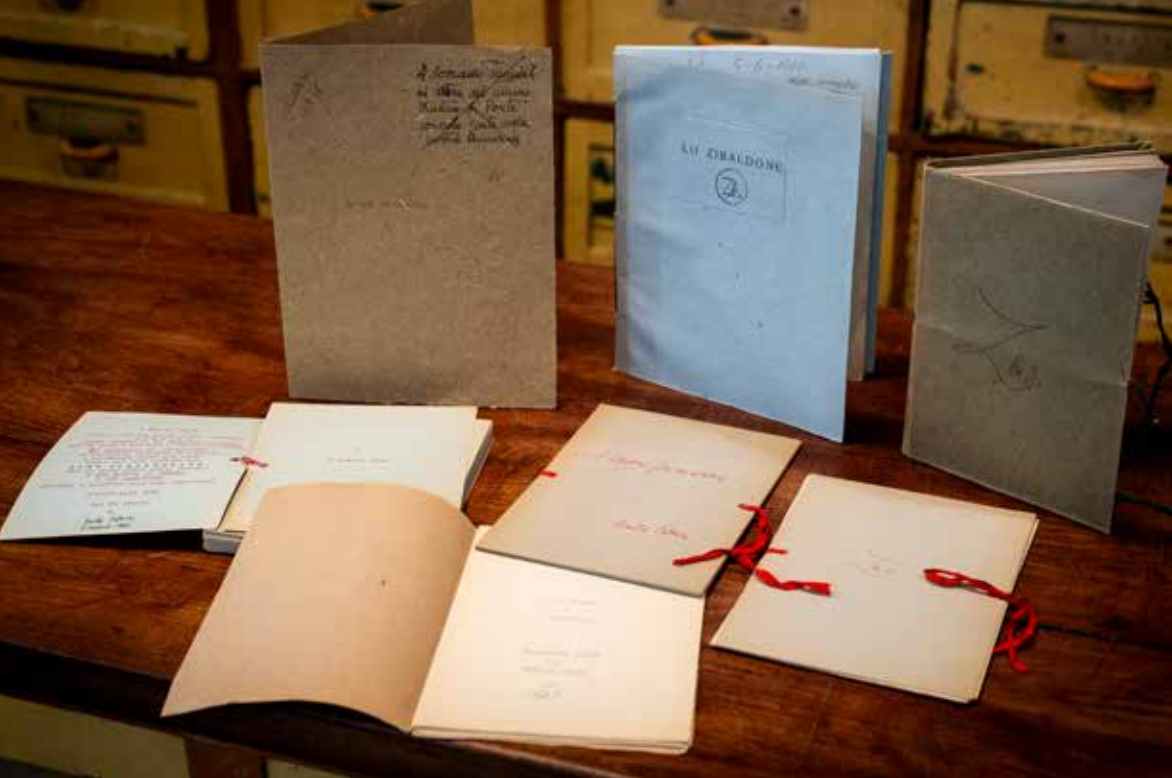
di opere per ragazzi fungeva anche da tipografia per conto di terzi. La stampa dei libretti avviene presso l'Arti Grafiche Fratelli Cosarini di Pordenone, gli stampatori del primo Pasolini. Ciò che caratterizza la grafica dello Zibaldone è la totale assenza di immagini in copertina e il gioco tra la stampa in colore viola e la concentrazione in 30 mm di autore, titolo ed editore. In una relazione autobiografica inedita sullo Zibaldone, datata 1958 e inviata a Riccardo Ricciardi (l'editore della collana «Letteratura italiana. Storia e testi» nata nel 1950 nonché editore delle poesie di Giotto appena morto), Anita Pittoni scrive: «Studiaii fin dal primo volume una veste editoriale adatta ad essere mantenuta per tutta la collana, in armonia col diverso carattere dei libri. Decisi per una carta raffinata all'interno (visto che ci si doveva limitare nella tiratura) e per una copertina dimessa che non facesse colpo al momento ma richiamasse un po' alla volta l'affettuosa attenzione del lettore, nitida nelle sue diciture come nitido e chiaro doveva essere il libro in ogni sua pagina (e anche qui mi soccorse la mia esperienza nelle esigenze dell'arte decorativa). Decisi per un formato tascabile che cooperasse a fare un libro intimo che facilmente si porta con sé». Ma questi libretti trovavano il loro valore bibliofilo non solo nella stampa di esemplari in carta azzurra o grigioperla ma anche nel fatto che spesso erano firmati dagli stessi poeti o inviati in dono ai poeti: in questo caso vediamo come le firme di Giotto e di Saba compaiono nei libri altrui (e penso che sia stato un desiderio della stessa Pittoni voler la copia di Giotto firmata da Saba e viceversa) e come il libretto stampato dopo la morte di Saba raggiunga le mani di Ungaretti.

## 20. *Co' noi de Trieste...*

[Trieste], 26 marzo 1948

mm. 225x165; [4] p., datt. in nero e rosso su carta paglia. Nella copertina compare la dedica autografa, poi cancellata, «A Corrado Tumiati in attesa del numero triestino di Ponte concreto ponte della nostra amicizia».

Il riferimento è al numero monografico su Trieste apparso sulla rivista «Il Ponte» (anno IV, n. 4) dell'aprile del 1948 di cui Tumiati era il redattore capo mentre Piero Calamandrei il direttore. In quel numero apparvero due racconti della Pittoni, *La ragazza di Còrmons* e *Il bovaro* (p. 370-374).



## 21. *Italo Svevo e la fanciulla*

[Trieste], Natale 1963

mm. 180x130; [1], [1]-10,[1] c. sciolte su carta con filigrana “Gestner A. Senti & C. Milano”, datt. in inchiostro rosso, leg. in carta grigia con la sigla “Zbe”. Nella copertina compare oltre al titolo l’indicazione «Esemplare primo per EMILIO DOLFI» e sigla a penna “Zbe”; firma autografa dalla Pittoni a c. [11] e sue piccole correzioni alle c. 5-10.

## 22. *Sul vaporeto*

[Trieste], 5-6-1966

mm. 212x165; [10] c., inchiostro nero, correzioni e integrazioni autografe, leg. a filo in cartoncino morbido grigio con alette su cui è applicato nel piatto ant. una etichetta con la scritta «LO ZIBALDONE» e il logo “Zbe” a stampa. A c. [1] troviamo a matita l’indicazione «copia completa quella buona [...] llo». Timbro della biblioteca Malabotta.



### 23. Quattro “esercizi stretti” inediti e manoscritti

[Trieste], Natale 1967

mm. 180x130; [8] p. dattiloscritti in nero e in inchiostro nero su carta con filigrana “Gestner A. Senti & C. Milano”, leg. in cartoncino rigido grigio tenuto insieme da un cordoncino rosso che passa su dei buchi appositamente fatti, sigla “Zbe”. I 4 fascicoletti sono a loro volta protetti da una coperta con aletta. Sulla copertina compare la scritta «All’amico Livio Corsi e alla sua sposa Anita Pittoni offre un po’ della sua miseria con cuore gioioso [disegno di cuore in inchiostro nero e rosso] Natale 1967 TRIESTE».

### 24. ... è sempre primavera...!

Trieste, 30 dicembre 1968

mm. 180x130; [3] c. dattiloscritti in nero e rosso su cartoncino rigido grigio con firma autografa di Anita Pittoni su ciascun delle tre poesie, leg. in cartoncino rigido grigio tenuto insieme da un cordoncino rosso che passa su dei buchi appositamente fatti. Nel retro della copertina compare la dedica a mano «A Livio e Herta per salutare insieme l’anno che se ne va e quello che sta arrivando ma ... è sempre primavera ...! con affetto Anita 30 dicembre 1968».

Sono presentate tre poesie, inedite, dal titolo *Sera d'agosto, E ancora, e ancora ...*, *Cielo*.

25. *L'Inno alla vita*

[Trieste], 2 luglio 1966-28.VIII.1968

mm. 150x125; [50] c. dattiloscritti in nero e rosso su cartoncino rigido grigio con firma autografa di Anita Pittoni o sigla "AP" su ciascuna poesia. A c.[1]v lungo colophon:

«A Emilio Dolfi | l'amico che non parla e non condanna | confido | queste pagine di un singolare romanzo | che un uomo e una donna stanno scrivendo. | In cerimonia di confessione | al letterato sapiente ed esperto | l'avventura forse più osata | della mia vita ardimentosa | come scaramanzia [in datt. nero] | che il fuoco bruci senza residui | E NON RIDUCA IN CENERE | I DUE SCRITTORI | chiamati a scrivere nell'età conclusiva | L'INNO ALLA VITA | nel XX secolo».

A Emilio Dolfi

l'amico che non parla e non condanna  
c o n f i d o  
queste pagine di un singolare romanzo  
che un uomo e una donna stanno scrivendo.

In cerimonia di confessione  
al letterato sapiente ed esperto  
l'avventura forse più osata  
della mia vita ardimentosa  
come scaramanzia  
che il fuoco bruci senza residui  
E NON RIDUCA IN CENERE  
I DUE SCRITTORI  
chiamati a scrivere nell'età conclusiva

L'INNO ALLA VITA

nel XX secolo

I

2 luglio 1966

Anita Pittoni  
2 agosto 1966

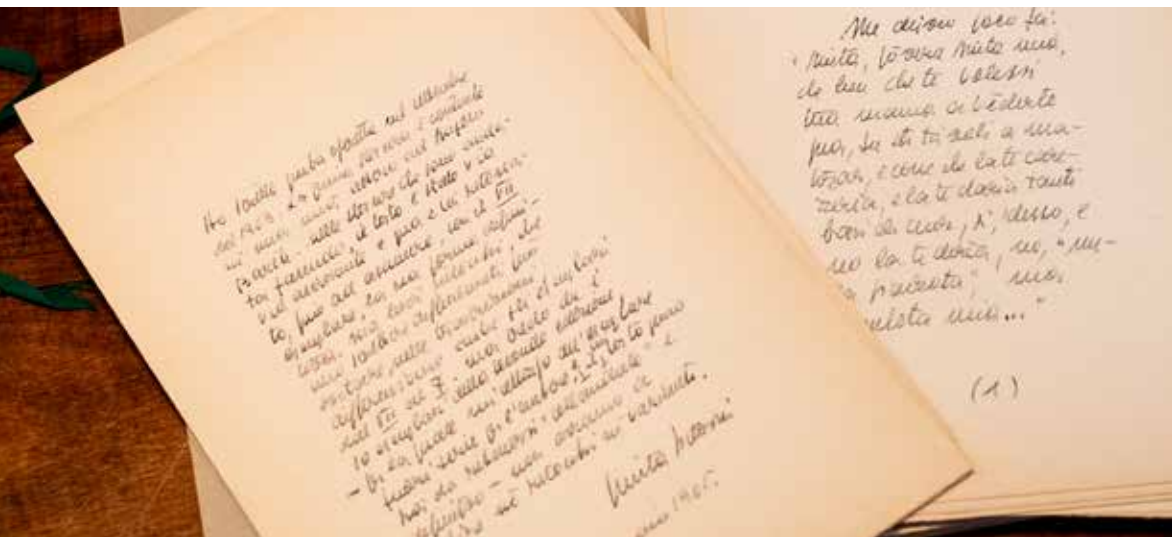
## 26. *El passeto*

Trieste, 3 febbraio 1965-19 maggio 1969

mm. 180x130 (mm. 127x260 aperta); [1]-24, [25] c. manoscritte e dattiloscritte su carta da lettere bianca con filigrana «Gestetner A. Senti & C - Milano». Nella parte sinistra compare la parte dattiloscritta e alla destra quella manoscritta. Il manufatto è conservato in un doppio astuccio: uno in cartoncino bianco con alette e un altro in cartoncino rigido grigio zigrinato con la sigla “Zbe” e dei lacci a chiudere.

c. [1]r: «Ho scritto questa operetta nel settembre del 1963. La prima stesura è contenuta in una lettera ad Angelo Barile. Nelle stesure che sono andata facendo, il testo è stato via via accresciuto e qua e là ritoccato, fino ad assumere, con il VII esemplare, la sua forma definitiva. Ma lievi ritocchi, che uno scrittore difficilmente può evitare, nelle trascrizioni differenziano anche gli esemplari dal VII al X. Ma credo che i 10 esemplari della seconda edizione – per la quale mi attengo all’esemplare fuori serie per l’autore, e il cui testo penso ha da ritenersi “collaudato” e definitivo – non avranno a subire né ritocchi né varianti. Anita Pittoni Trieste, 31 gennaio 1965».

c. [1]v: «Di questo volumetto artigiano “el passeto” di Anita Pittoni, manoscritto inedito con il dattiloscritto a fronte, sono stati eseguiti 10 esemplari, numerati da I a X, e 10 esemplari per la seconda edizione, numerati da 1 a 10. Questo è l’esemplare numero II edizione [aggiunto in seguito con altra penna] per Emilio Dolfi [destinatario aggiunto in seguito con altra penna] nel giorno del suo compleanno 3 febbraio 1965 Zbe N. B. gli altri 9 esemplari della II edizione non sono mai stati eseguiti Anita Pittoni 19 marzo 1969».



## VII.

### FIRME D'AUTORE SABA-GIOTTI-UNGARETTI

#### 27. Umberto Saba, *Uccelli*

Trieste, Edizioni dello Zibaldone (Pordenone, Arti Grafiche Cosarini), novembre 1950.

mm. 175x125; [6]-60, [4] p., riproduzione del disegno di Vittorio Bolaffio che ritrae Saba nel 1929, brossura editoriale, titolo in azzurro, dorso con numero 6 e nome "Saba", marca al frontespizio. Esempl. n. 78 con la sigla "Zbe", la firma di Saba in inchiostro nero e la sigla "V.G." ossia Giotti a matita. Timbro della biblioteca Malabotta.

Come nacque *Uccelli* lo racconta Saba stesso, prima in una lettera a Vittorio Sereni del 1948 e nella prefazione, al libro edito da Mondadori, datata 21 giugno 1950. Saba racconta che le poesie nacquero osservando, casualmente, «un gruppetto di libri sulla caccia e gli uccelli» finiti in una «cassetta» che, nell'estate del 1948. A Sereni scrive: «Un giorno, per caso, li ho trovati [quei libri]; e – attratto dalle figure – incominciato a leggerli. Non ti dico il mondo meraviglioso che ne è venuto fuori!» (*Il cerchio imperfetto*, p. 101). Diversa la storia editoriale dell'edizione zibaldoniana di *Uccelli* che inizia con una lettera della Pittoni a Saba del 21 maggio 1950 nella quale, lamentandosi che nel suo catalogo mancava un testo del Poeta, gli prospetta la pubblicazione, in tiratura limitata; saggiamente tocca anche le corde economiche e gli offre ben 35.000 lire "segno umile della nostra buona volontà". Il 15 giugno Saba deve aver accettato la proposta perché la Pittoni si complimenta con lui, gli chiede anche una piccola prefazione e lo lusinga con la stampa di una tiratura speciale su carta azzurra. Le bozze vengono inviate il 6 novembre a Roma presso Piccioli (Via del Babuino 124). Però era avvenuto un grosso intoppo ossia ben 8 delle 11 poesie presenti furono pubblicate su «La Fiera Letteraria» del 5 novembre! Insomma tale pubblicazione, che non poteva essere avvenuta ad insaputa di Saba, crea una fortissima tensione tra i due e varie lettere. Fatto sta che ancora il 26 novembre le bozze non sono corrette e pertanto anche l'indicazione sul li-

bretto che è stato stampato, come si legge, novembre 1950, appare volutamente errata. Ma pure la Pittoni combina uno scherzo a Saba il quale pensava che fossero state solo tirate 350 copie numerate da 1 a 350 per l'edizione originale, 25 copie numerate da i a xxv *ad personam* e 10 copie da 1 a 10 su carta azzurra. In realtà la Pittoni, sempre nel novembre del 1950, aggiunge nel *colophon* l'indicazione di ulteriori 75 copie per la II<sup>a</sup> serie numerate da 1 a 75. E non contenta nel febbraio del 1951 pubblica la III<sup>a</sup> ed ultima serie con l'aggiunta dell'indicazione 100 copie, numerate da 1 a 100. In totale quindi *Uccelli* fu stampato in 560 copie, contrariamente a quanto pattuito nel contratto. L'opera piacqué molto a Saba se non per un particolare ossia il ritratto di Bolaffio che la Pittoni aveva inserito. Nella lettera del 25 gennaio 1951 a Sergio Ferrero il buon Saba scrive che «il libretto non contiene, di nuovo che il ritratto (che non mi piace) e la prefazione che è ... quello che poteva essere dato lo stato d'animo nel quale l'ho scritta» (*Gli angeli di Cocteau*, p. 87). Stesso commento a Sereni il 20 febbraio 1951 “un brutto ritratto di Bolaffio disegnato molti anni fa (*Il cerchio imperfetto*, p. 142).

Bibl.: Sergio Ferrero-Umberto Saba, *Gli angeli di Cocteau. Lettere 1946-1954*, a cura di Basilio Luoni e Andrea Rossetti, introduzione di Sergio Ferrero, posfazione di Basilio Luoni, Milano, Archinto, 2013; Enrico Tattasciore, *L'ornitologo pietoso. Per una lettura di “Uccelli” e di “Quasi un racconto”*, in *L'ultimo Umberto Saba: poesie e prose*, a cura di J. Galavotti, A. Girardi, A. Soldani, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, p. 43-69; Id., *Nel cantiere dell'ultimo Saba: fonti ornitologiche di “Uccelli” e “Quasi un racconto”*, «Per Leggere», XIX, 37, autunno 2019, p. 123-194.

## 28. Virgilio Giotti, *Versi*

Trieste, Edizioni dello Zibaldone (Pordenone, Arti Grafiche Cosarini), gennaio 1953

mm. 175x125; [8]-77, [3] p. Brossura editoriale, marca al frontespizio. Esempl. n. 26 con sigla “Zbe”, firma di Giotti in inchiostro blu e firma a matita “Saba 1956 Trieste”. Nel frontespizio è evidente l'errore del corpo tipografico usato per la scritta Virgilio Giotti molto piccola se confrontata con il volume di Saba. Timbro della Biblioteca Malabotta.

Questo volume «VERSII» di Virgilio Giotti, sono state tirate Nr. 350 copie, numerate da 1 a 350, per l'edizione originale, Nr. 25 copie, numerate da 1 a 25, per l'edizione in carta grigioperla, e Nr. 10 copie, numerate da 1 a 10, in carta grigioperla.

Esemplare Nr. 78  
Zib  
V. G.  
Jabu

VIRGILIO GIOTTI  
VERSII



EDIZIONI DELLO ZIBALDONE  
TRIESTE 1968

Di questo volume, «VERSII» di Virgilio Giotti, sono state tirate Nr. 350 copie, numerate da 1 a 350, per l'edizione originale, Nr. 25 copie, numerate da 1 a 25, per l'edizione in carta grigioperla, e Nr. 10 copie, numerate da 1 a 10, in carta grigioperla.

Esemplare Nr. 26 firmati  
Zib  
Jabu  
1956  
Trieste

VIRGILIO GIOTTI

VERSII  
(1948-1951)



EDIZIONI DELLO ZIBALDONE  
TRIESTE 1963

29. Umberto Saba, *Quello che resta da fare ai poeti. Trieste-Febbraio 1911* Trieste, Edizioni dello Zibaldone (Seconda Serie – Pordenone, Arti Grafiche Cosarini), aprile 1959

mm 175x125; [10]-71, [8] pp., 3 foto (in antiporta il ritratto fotografico di Umberto Saba eseguito da Ruggero Rovani; alla fine del testo riproduzione della pagina finale del manoscritto e foto di Saba con Giani Stuparich nella libreria). Brossura editoriale. Esempl. di omaggio con dedica della Pittoni «per Giuseppe Ungaretti nella commozione della Sua evocazione di Saba. Trieste, 2 ottobre 1959». Allegato anche un cartoncino con scritta «per Giuseppe Ungaretti Lo Zibaldone». Intonso da p. 26.

Si tratta del famoso testo, e già ampiamente commentato, che Saba inviò a Scipio Slataper nel febbraio del 1911 affinché venisse pubblicato su “La Voce” ma che poi, per motivi inesplicabili, rimase inedito. A noi preme capire a quale evocazione fa riferimento la Pittoni. Il 2 ottobre del 1959 si inaugurava a Trieste, al Circolo della Cultura e delle Arti, un convegno de “L’Approdo” con relatori poeti e scrittori quali Valeri, Ungaretti, Betocchi, Angioletti e critici come Bigongiari, Contini che parlavano proprio di letteratura triestina (troviamo conferma su «Il Piccolo» del 2 ottobre 1959). Ma su «Il Piccolo» del 3 ottobre 1959 troviamo la cronaca di quanto avvenuto e compare l’indicazione della “commossa rievocazione” che Ungaretti fece proprio del suo rapporto con Saba complice anche la vendita delle copie de *Il porto sepolto* nell’edizione del 1923. Ebbene a quell’incontro doveva esserci la nostra Pittoni. Ricordiamo poi che proprio dopo la morte di Saba il nostro Ungaretti scrisse un breve articolo dal titolo *Da poeta a poeta* («Il Popolo», 18 settembre 1957) che fu poi ripreso nell’omaggio sabiano che la rivista «Galleria» fece nel fascicolo 1-2 del gennaio-aprile 1960 (p. 128-131).

...onna: « QUELLO CHE RESTA DA FARE  
di Umberto Saba, con 31 riproduzioni  
di manoscritti e 2 tavole fuori testo, sono  
425 copie, numerate da 1 a 425, per l'edi-  
tionale, e 25 copie, numerate da 1 a XXV, ad

Omaggio

Esemplare

Le b

br Giuseppe Mugarelli  
nella commissione della  
Sua associazione di laba  
nuovo, biondi

Trieste, 2 ottobre 1959

Umberto Saba

QUELLO CHE RESTA  
DA FARE AI POETI



EDIZIONI DELLO ZIBALDONE  
TRIESTE 1959

br Giuseppe Mugarelli  
Lo Zibaldone



## VIII.

### TRE DISEGNI INEDITI DI VITTORIO BOLAFFIO COLLEZIONE UMBERTO SABA-ANITA PITTONI

A cura di Sergio Vatta

#### 30. Vittorio Bolaffio, *Ragazza alla finestra*

mm. 197x135; matita, matite colorate e inchiostro su carta quadrettata.

Uno dei rari bozzetti che ritraggono un soggetto tra i più intriganti del repertorio figurativo di Vittorio Bolaffio. Questa affascinante composizione, caratterizzata da una raffinata vena allegorica, può senza alcun dubbio essere inserita tra le preziose tipizzazioni femminili presenti nel suo catalogo. Sono conosciuti alcuni disegni preparatori custoditi nei Musei Provinciali di Gorizia dello stesso soggetto<sup>1</sup> che, nei primissimi anni Venti del secolo scorso, viene realizzato su tela. Il dipinto rappresenta una giovane donna, vista dall'alto, che si affaccia da un'ampia porta finestra di una vasta stanza che ospita i locali di una delle tante agenzie marittime attive in quegli anni in città, (lo si desume dalle carte geografiche appese alla parete di fondo)<sup>2</sup>.

Viene esposto per la prima volta a Trieste nel 1923, al salone Michelazzi. Il dipinto “nella sua dimensione allegorica di *Saluto alla partenza*” sarebbe dovuto comparire nella prima lunetta sinistra del coronamento del suo *Polittico del Porto*. Lo si può dedurre dalla versione più tarda e articolata del disegno preparatorio di questo suo colossale progetto di cui rimangono alcuni splendidi elementi pittorici compiuti. Il bozzetto, pubblicato su queste pagine, presenta degli aspetti molto significativi per la piena comprensione del dipinto. A differenza degli altri disegni preparatori sullo stesso tema custoditi a Gorizia, eseguiti quasi tutti in bianco e nero, eccetto uno che presenta una leggera coloritura dell'abito, il nostro rivela una gamma cromatica più articolata, con il biondo dei capelli, il verde della gonna e il rosso della camicia della figura femminile ritratta. Ma, a mio giudizio, l'aspetto veramente importante di que-

---

1 Vittorio Bolaffio. *Disegni e dipinti*, 1999, p. 62-63.

2 Vittorio Bolaffio *1883-1931*, 1975, p. 47.

sto studio consiste nel fatto che contribuisce a chiarire pienamente il significato del dipinto, svelandone il contenuto simbolico ma anche, come vedremo, con dei risvolti di natura sociale. Come si può notare la giovane donna viene ritratta in una posa dinamica che, con una leggera torsione del busto unita alla posizione delle braccia lungamente studiate nei disegni preparatori e allo sguardo rivolto all'esterno, genera nello spettatore una sorta di meravigliato incantamento.

L'eleganza formale di questa luminosa figura femminile copre però un gesto molto più prosaico che, seppure abilmente dissimulato nel dipinto, ne denuncia chiaramente lo status sociale legato alla sua professione: si tratta in effetti di una giovane donna delle pulizie che, dopo aver sbattuto ben bene dal balcone la tovaglia che tiene con le due mani, si affaccia, curiosa, ad osservare quello che succede in strada. Che sia una tovaglia risulta con maggiore evidenza dal nostro bozzetto, successivamente rielaborato da Bolaffio, nella redazione finale del dipinto, in una sorta di fregio decorativo in forma di tessuto, uno svolazzo sinuoso in opposizione alle due severe imposte azzurre che serrano i lati del quadro<sup>3</sup>.

Possiamo quindi aggiungere alle formidabili figure maschili dei suoi manovali in pausa, dei facchini curvi sotto il carico, degli operai o dei marittimi sui ponti dei piroscafi in navigazione, una serie di altrettanto magnifiche protagoniste femminili che animano i suoi dipinti e i disegni, tutte appartenenti alle categorie sociali più umili: donne delle pulizie appunto, ma anche contadine, giovani governanti con il cesto della spesa o dei panni da lavare, cameriere di osteria, *portapranzi* e spose di marinai. Tutte e tutti loro, uomini e donne di cui, fino ad allora, molto raramente si era occupata la pittura delle mostre ufficiali, hanno avuto in Vittorio Bolaffio il più sincero e appassionato dei cantori.

---

<sup>3</sup> Marino Bolaffio nel suo fondamentale lavoro di ricerca scrive di questo dipinto come "la sinuosa fanciulla matissiana è mimata dalla serpentina dello scialle che a propria volta s'innesta nel ritmo grafico della balaustrata. Sulla parete di fondo due carte geografiche sopra una serie di archetti. Dove siamo? e perché? Il disegno risponde finalmente alle sue domande. Cfr. *Vittorio Bolaffio 1883-1931*, 1975, p. 47.

### 31. Vittorio Bolaffio, *Pariglia di buoi sotto sforzo*

mm. 110x175; matita e china su carta a righe.

La scelta di studiare a lungo un soggetto così fuori dagli schemi come una pariglia di buoi sotto sforzo, per renderlo poi il protagonista assoluto di un dipinto, è sicuramente un indizio esplicito dell'influenza che l'opera di Giovanni Fattori ha esercitato su Vittorio Bolaffio, in modo particolare durante i primi anni della sua attività. Purtroppo il dipinto in questione ha raggiunto soltanto lo stadio di un bozzetto a olio incompiuto, custodito in collezione privata<sup>4</sup>. Bolaffio, però, a differenza del maestro livornese che, di questi possenti animali, predilige di solito le pose "a riposo", tenta invece di catturare la disperata energia dinamica di questi imponenti animali sotto sforzo, come si può notare sui pochi disegni conservati in collezioni pubbliche con il medesimo soggetto<sup>5</sup> e sull'intenso bozzetto pittorico. La scelta di studiare e dipingere, nella prima decade del secolo scorso, questo e altri soggetti legati all'ambiente contadino non è connessa da parte sua solo agli esempi fattoriani, ma, piuttosto, anche alle tante giornate passate nelle tenute friulane di famiglia, durante la sua infanzia e nella prima giovinezza. Un'esperienza certamente felice e ricca di stimoli per un ragazzo con la sua sensibilità e che, indubbiamente, lo ha profondamente influenzato. Ma il disegno pubblicato su queste pagine rappresenta anche, rispetto sia ai disegni conosciuti che al dipinto, una interessante variazione sul tema. Al di là della migliore resa figurativa, molto più ricca di dettagli e con un livello di finitura maggiore, sia degli animali che del paesaggio che li circonda, questo disegno focalizza in misura maggiore la nostra attenzione sulla tensione muscolare degli animali, quasi disperata, generata dallo sforzo che si concentra totalmente nelle loro teste con intenti, da parte dell'artista, direi quasi espressionisti. La mia opinione è che, rispetto agli altri bozzetti già noti, questo disegno raggiunga un livello espressivo molto più convincente nella ricerca formale da parte del giovane Bolaffio di un efficace vettore figurativo per i suoi messaggi pittorici, portatori, già in quei primi anni, di metafore e allegorie legate alla fatica del vivere da parte di soggetti meno fortunati di lui.

---

4 Sergio Vatta, *Vittorio Bolaffio. Nuovi contributi*, «Studi goriziani», v. 103-104, 2009 (anche come estratto), p.187; Daniele D'Anza, 2010, p. 212.

5 *Vittorio Bolaffio. Disegni e dipinti*, 1999, p. 38-39.

### 32. Vittorio Bolaffio, *L'imbarco del marinaio*

mm. 110x175; matita su carta a righe.

Questo disegno che, per le misure e alcune caratteristiche comuni della carta, sembra provenire dallo stesso taccuino del foglio precedentemente descritto, rappresenta con buona probabilità lo stadio iniziale del soggetto più a lungo studiato e rielaborato graficamente e pittoricamente da Bolaffio nell'arco della sua attività, ovvero: *L'imbarco del marinaio* o *L'imbarco*. Si riconosce facilmente in questo disegno la figura di un marittimo, accompagnato dalla sua sposa, che si appresta all'imbarco, poco prima dei saluti. L'intenzione dell'artista di isolare e fissare sulla carta un momento così particolarmente ricco di pathos risulta evidente. Ben presto, però, attraverso successive rielaborazioni documentate da numerosi disegni custoditi in collezioni pubbliche e private, il soggetto principale cambia completamente e l'attenzione dell'artista si concentra in modo quasi ossessivo su di un'altra figura che sale a bordo di un piroscampo di piccolo cabotaggio, ovvero il suo *Capitano*. Una figura che per molti di quelli che lo hanno conosciuto adombra la figura di suo padre. Questo soggetto conosciuto come: *Scena di porto*, verrà dipinto su tela da Bolaffio per ben quattro volte e rappresenta perciò un unicum nello scarno catalogo pittorico dell'artista. Per quanto la ricostruzione cronologica delle sue opere, sia grafiche che pittoriche, rappresenti da sempre una sfida per gli studiosi, possiamo tentare, in questo caso, di ripercorrere sommariamente il suo percorso creativo. Come già accennato il soggetto del nostro disegno si può accostare coerentemente a pochi altri disegni conosciuti che trattano lo stesso tema, al primo stadio di ideazione<sup>6</sup>. Ne siamo certi per il semplice motivo che il marinaio accompagnato dalla sua donna con un bambino in braccio che si avvia sul ponte per imbarcarsi è presente in pochissimi altri fogli che, tra l'altro in alcuni casi, non chiariscono bene nemmeno dove, il marinaio debba salire a bordo, se su un piroscampo oppure su di un veliero. Il nostro disegno però si situa in una fase intermedia dove la scelta dell'imbarco su di un piccolo natante costiero è già maturata compiutamente e vi ritroviamo inoltre, appoggiato ad una parete della tuga, un altro personaggio che compare anche nei dipinti successivi: un componente dell'equipaggio che si riposa in piedi, in una posa ieratica, completamente illuminato dal sole al tramonto. Ma, come sappiamo,

---

<sup>6</sup> Cfr. Daniele D'Anza, 2010, p. 239.

l'opera viene radicalmente modificata dalla scelta di Bolaffio di cambiare il soggetto principale della composizione, che diventa "quel meraviglioso capitano che sale il ponte di uno dei vaporette che facevano servizio tra Trieste e le cittadine costiere dell'Istria, curvo, le mani dietro la schiena, simile in tutto a un malandato capitano di Conrad"<sup>7</sup>. La figura del nostro marinaio abbracciato alla sua compagna con il figlioletto/a in braccio, invece, è ricollocata dall'artista goriziano a lato della composizione, in una posizione subordinata che, oltretutto, viene modificata e separata in alcuni dei dipinti successivi.

Provenienza: I tre disegni furono donati da Bolaffio stesso ad Umberto Saba e poi da lui ad Anita Pittoni, come da timbri nel *verso* del disegno *Ragazza alla finestra*. A sua volta la stessa Pittoni doveva aver raccolto un nutrito numero di disegni che utilizzo, ben nove, nel volume di Gianni Stuparich, *Sequenze per Trieste*, che stampò con la sua casa editrice Lo Zibaldone nel 1968.

Bibliografia selettiva: *Il porto amico, Trieste e il mare in disegni inediti di Vittorio Bolaffio (1883-1931)*, Trieste, Marino Bolaffio Editore, 1975; *Vittorio Bolaffio 1883-1931*, catalogo della mostra di Gorizia, Palazzo Attems e Trieste, Museo Revoltella, settembre-dicembre 1975, a cura di Marino Bolaffio, Trieste, Comune di Trieste, 1975; *Vittorio Bolaffio. Disegni e dipinti*, catalogo della mostra di Gorizia, Musei Provinciali, 3 aprile-27 giugno 1999, a cura di Annalia Delneri, Venezia, Marsilio, 1999; Daniele D'Anza, *Vittorio Bolaffio*, Trieste, Fondazione CRTrieste, 2010; *Vittorio Bolaffio e il porto di Trieste nei disegni della collezione Sanguinetti*, catalogo della mostra di Gorizia, Biblioteca Statale Isontina, 28 maggio-28 giugno 2011 e Trieste, Civico Museo Revoltella, 8 luglio-11 settembre 2011, a cura di Sergio Vatta, SVSB, 2011.

---

<sup>7</sup> Umberto Saba, *Ritratto di un pittore. Io sono alla retroguardia*, «Il nuovo Corriere della Sera», Milano, 3 ottobre 1946.



## ROBERTO FLEGO, IL FERROVIERE MACCHINISTA E BIBLIOFILO

a cura di Simone Volpato e Marco Menato

Fu tra i primissimi ad entrare in Drogheria 28, appena aperta nel giugno del 2013. Mi colpì subito, di Roberto Flego, una precipua caratteristica che mi costringe ad essere ancora oggi sempre attento. Ossia, quando parla riesce ad aprire in modo simultaneo diversi racconti e in un'ora di conversazione tocca svariati argomenti, lontani tra di loro. Si parte con un problema specifico, vuoi la datazione di una edizione, per arrivare alle trattorie nel Carso; si parte da un testo, uno spunto del fisico e studioso Federico Faggin per finire con Paolo Bernobini. Immane un cenno a Roberto Roversi e Pasolini. In realtà Flego l'avevo conosciuto di fama quando Marco Menato mi confidò che la riproduzione del catalogo n. 1 della Libreria Saba apparsa in un volume di Bibliothek del 2011 a cura di Massimo Gatta era stata esemplata sulla sua copia. Quella copia, assieme al numero 2, da molti anni la desideravo, e solo ora, dopo aver mostrato una maturità libraria acquisita senza scorciatoie ma con un sodo allenamento, me la sono meritata. Va detto che proprio all'inizio del mio apprendistato librario è stato sempre Flego a fornirmi uno scaffale letterario triestino di prim'ordine che mi permetteva di non sfigurare nel 2017 quando portai per la prima volta Trieste nella fiera del grande antiquariato libraio a Milano. Era anche l'occasione di presentare il carteggio tra Anita Pittoni e Bobi Bazlen che tanto fece discutere e che entrò in un famoso libro di Giampiero Mughini. E fu sempre lui a fornirmi quello strepitoso libretto manoscritto dei *Prigioni* di Saba con la dedica a Romanellis che ora riposa negli Spazi900 della Biblioteca nazionale centrale di Roma. Nel passare degli anni la curiosità reciproca si è tramutata in confidenza umana e di questo equilibrio raggiunto ne sono molto orgoglioso. Assieme a Marco Menato, con cui abbiamo già intervistato l'amico Bruno Lucci quando abbiamo fatto il catalogo-studio della sua raccolta dedicata al Pasolini friulano (edito da Ronzani nel 2022), è stato naturale chiedere anche a Flego di svelarci qualche lato della sua vicenda biografica. Ovviamente con il suo naturale riserbo.

**D. Caro Roberto intanto noi ci siamo informati partendo da un reperto di archeologia. Si tratta di una intervista del 26 ottobre del 1995 che ti fece**

**sulle pagine de *Il Piccolo* la giornalista ed amica Gabriella Ziani. Era la sesta puntata della rubrica “Collezionismo & Collezionisti”. La Ziani ti descrive come “un signore interessante, che di professione fa il macchinista delle ferrovie, e che raccoglie scrittori triestini”. Ora che siamo nel 2025, quindi ben 30 anni dopo quella intervista, vogliamo riprendere il discorso. Intanto cominciando dall’inizio...**

R. Ho una biografia che si condensa in poche righe. Sono nato a Trieste, nel quartiere di Servola (famoso per il pane e per la Ferriera ora riqualificata), il 4 agosto del 1950, cinque giorni prima di Mauro Corona. Infanzia tranquilla, cresciuto in famiglia di lavoratori con forti basi morali. A scuola sono stato bravo solo a partire dalle superiori. Prima ero svagato, attratto da interessi perché pieno di curiosità. Poi mi sono iscritto a telecomunicazioni all’Istituto tecnico Alessandro Volta (mi ero poi iscritto a Filosofia a Trieste). Casualmente feci un concorso per aiuto macchinista nelle Ferrovie. Fui inaspettatamente preso e dopo tre anni divenni macchinista; sia per le merci che per i viaggiatori. Ho frequentato soprattutto le tratte Trieste-Udine, Trieste-Venezia-Bologna per quasi 30 anni. Tanta pianura padana; nebbie, piogge, caldi estenuanti e tanto freddo. Erano anni in cui le stagioni erano ancora ben scandite.

**D. Incuriosisce la tua affermazione che a scuola eri svagato e pieno di interessi. Mi ricordo un fatto personale ossia che quando frequentai le medie dai Salesiani ero soprattutto attratto da una grandissima stanza dove trovavo, ben ordinati, libri su libri, tutti ben catalogati. Fu un impatto con questa mole di carta che mi creò una fortissima suggestione. Così nacque il mio rapporto con i libri... e il tuo come si creò?**

R. Tra i molti interessi, ti potrà sembrare strano, non avevo affatto quello della lettura. Fu solo frequentando il Volta che incontrai una figura per me fondamentale, ossia il prof. Giovanni Bruggeri, insegnante di Italiano e di Storia, autore nel 1958 di un volumetto aureo, *Magia del libro* (Trieste, Associazione nazionale delle biblioteche, collana “Sollecitazioni”) e anche del volume *Nasce una biblioteca* del 1957. Accanto a Bruggeri non posso non citare il prof. Radetti che spesso si incontravano al Caffè San Marco. Fu in quella occasione che fui affascinato dai libri dello scrittore ungherese Ferenc Herczeg in particolare dal racconto *Sorellina* nel libro *Pioggia di Rose*. Però se da una parte non leggevo dall’altra cominciai fin da ragazzo a collezionare seguendo



un normale *iter*. Figurine e francobolli. Poi i libri, nelle prime edizioni, perché mi immaginavo, forse in modo romantico, il momento in cui, stampato il libro, l'autore stesso se lo ritrovava in mano. Penso a come doveva sentirsi Italo Svevo quando ebbe tra le mani la prima copia di *Una vita*, oppure *Senilità* o *La coscienza di Zeno*. Quali pensieri, emozioni doveva provare. In quel momento, in quell'attimo. Cominciasti quindi a cercare solo gli autori che mi interessavano. Pertanto si può dire che colleziono chi rientra nel mio canone. Fra tutti ovviamente Virgilio Giotti per una comunanza biografica: poesie che sono la voce di una persona semplice, umile con biografia tormentata. Poi Malabotta, altro dialettale. Molto Svevo, certamente Saba però come poeta e non come persona. Poi Slataper, Biagio Marin... insomma quello che tu chiama gli abitanti di un golfo poetico ben delimitato e ricco di influenze.

**D. Nelle varie occasioni in cui ci siamo trovati il nome di Roberto Roversi, poeta e libraio come Umberto Saba, torna sempre fuori e ogni volta con grande affetto. Ci puoi raccontare come avvenne l'incontro?**

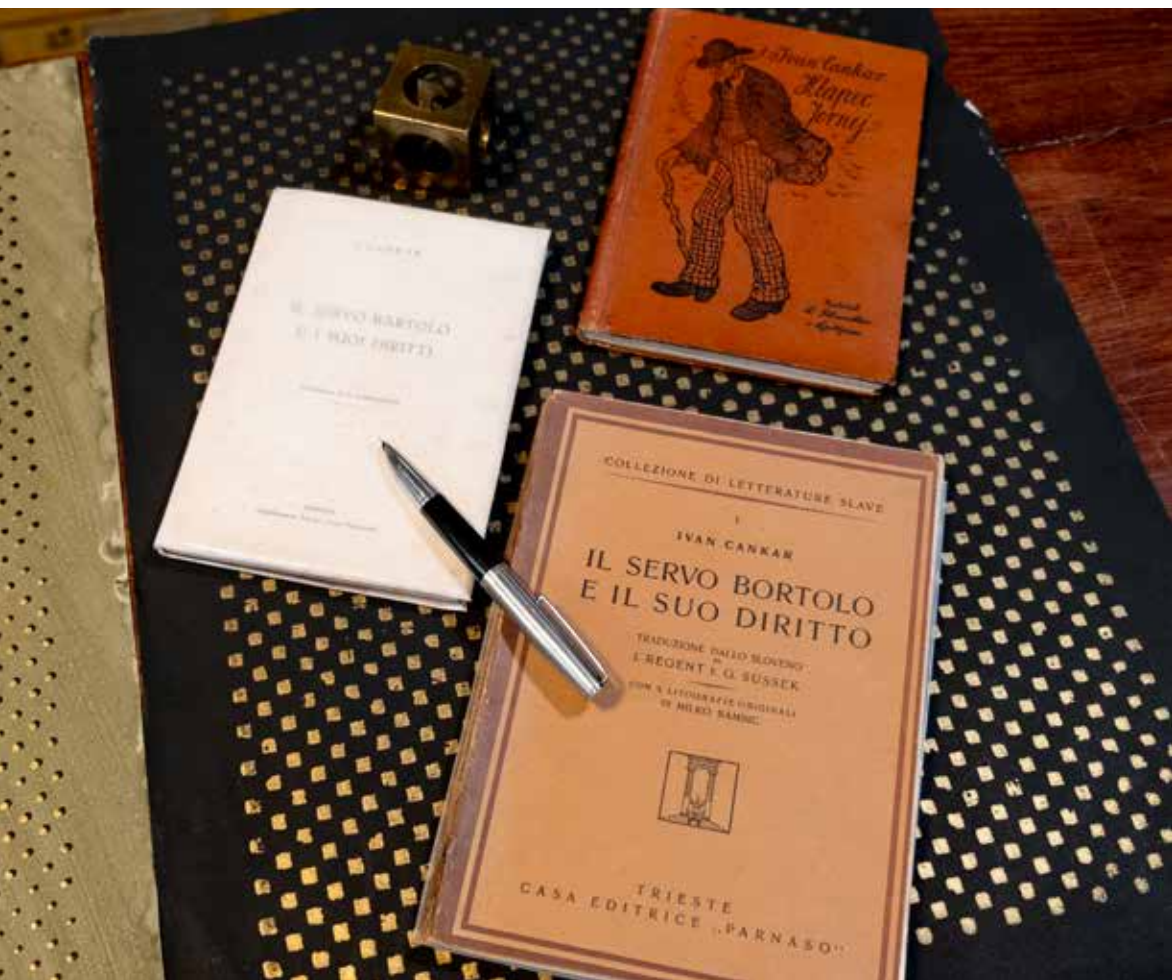
R. Nei vari tragitti di lavoro verso Bologna mi ero sempre riproposto di andare a trovare il poeta ma soprattutto il libraio, Roberto Roversi, nella sua



dimora, La libreria Palmaverde fondata nel 1948. In realtà la mia curiosità era diretta anche alla moglie, Elena Marcone, che si era laureata con una tesi in letteratura italiana proprio su Umberto Saba. Mi incuriosiva, ecco che torna fuori questo bisogno di scoprire, sapere perché ci fosse stato questo interesse verso Saba che peraltro a Bologna aveva vissuto nel 1912 (prima in Via Isaia e poi sulla collina in via San Mamolo 729). Mi piaceva questo collegamento Bologna-Trieste che oggi vedo rinsaldato dalle collaborazioni che Drogheria 28 intrattiene con la Libreria Docet di Loris Rabiti e Libri nel Borgo di Bruno Sabelli oltre che con le edizioni Pendragon di Antonio Bagnoli. Con Roversi si instaurò un legame di grande simpatia. Generosissimo, mi faceva arrivare doni librai in modo regolare anche accompagnate da sue lettere. Spesso non voleva essere pagato e soprattutto mi diceva di non comprare dei libri che non mi interessavano per sdebitarsi dei doni ricevuti. In quell'ambiente cominciai pian piano a respirare una diversa aria libresco e anche prese piede l'idea di iniziare a collezionare in modo più strutturato. Cominciai quindi a prendere cataloghi, a vedere bibliografie, a crearmi uno scaffale di materiale di lavoro per non dover sempre ricorrere alla casualità. Grazie a Roversi divenni più selettivo.

### D. E che cosa comportò questo diventare più selettivo?

R. Vi è un famoso racconto di Bobi Bazlen nel quale descrive la quantità e qualità di libri che vennero, subito dopo la prima guerra mondiale, riversate nelle bancherelle della città che era diventata italiana. Era un infinito scaffale mitteleuropeo con l'aggiunta di storia e letteratura locale. Così anche negli anni Ottanta la letteratura triestina, da Saba a Giotti, da Svevo a Slataper (le famose 4 iniziali) erano nascoste e quasi soffocati dai libroni dello Scussa, del Cratey, del Rossetti. Queste opere poi avevano un prezzo molto più elevato di quelli di natura letteraria. In un certo senso si applicava anche a Trieste quel che succedeva con il Futurismo che agli inizi era annusato solo da pochi intenditori. Anche a Trieste tra gli amici librai, Mario Cerne, Vittorio Di Pinto e Achille Misan (a Udine la Libreria Martincigh) la cosiddetta *localia* era la



SREČKO KOSOVEL

# PESMI



1927  
LJUBLJANA

Boris Pahor

## Nekropola

1913

2021

Boris Pahor

## PROPOLI

BORIS PAHOR

### *Moj tržniški naslov*

Prva izdaja leta 1957, 2. izdaja leta 2007  
Izdava in prodaja: Mladinska knjiga, Ljubljana

1957

IZDANJE V IZDAVNIŠTVO Mladinske knjige

più richiesta: ma a questi librai io chiedevo quello che appariva “troppo moderno”. E poi sono diventato amico degli eredi di... Giotti, Malabotta, Corsi, Dolfi. O addirittura con gli autori stessi, come nel caso di Cergoly. Oppure acquisendo molte carte pittoniane messe in vendita nel 1982. Questo per parlare solo dell'ambito triestino che è il punto nodale della mia collezione (ma poi troviamo Pirandello, Verga, Calvino, Pavese). A questo si aggiunge anche l'attenzione al mondo culturale sloveno per ragioni di famiglia. Ossia, mio padre, Romano Flego, tornitore e ottimo lettore aveva imparato da ragazzo lo sloveno e già sua madre, di parte slovena, gli recitava le poesie di Simon Gregorcic. Allora ho cominciato, anche per una sorta di dialogo con mio padre (quasi a voler creare un contatto), a comprare i libri in tale lingua per lui stesso. A mia volta poi mi sono sposato con Rita Mozenic, la cui madre era di Trieste e il padre di Villa Decani, vicino Capodistria. Subito si pose come una sorta di *alter ego* dandomi consigli, approvazioni. Una fortissima affinità emotiva accelerata dalla passione per la moto e il mare. A volte vi era qualche discussione sugli acquisti ma io gli dicevo che “quel libro va preso in quel momento preciso che appare mentre la lavatrice o un'auto la si trova sempre”. Ho voluto quindi anche per onorare questa parte slovena della mia famiglia acquisire determinate edizioni. *In primis* il famoso racconto *Il servo Bortolo* di Ivan Cankar. L'edizione slovena dal titolo *Hlapec Jernej in njegova pravica* (Ljubljani, L. Schwentner, 1907), poi *Il servo Bortolo e i suoi diritti*. Traduzione di Giovanni Lorenzoni stampata a Gorizia da Paternolli del 1925 e soprattutto *Il servo Bortolo e il suo diritto. Traduzione dallo sloveno di I. Regent e G. Sussex con 5 litografie originali di Milko Bambic*. Ricordo come Boris Pahor nel suo articolo *Montale e il servo Bortolo* («Il Sole24 ore», 11 giugno 2018) parlava di questo libro:

«In questi mesi sono stato occupato dalla ricerca della recensione che Montale scrisse sul capolavoro del padre della letteratura slovena, Ivan Cankar, di cui quest'anno ricorre il centenario della morte. Recentemente ho scoperto che, consigliato dall'amico ed editore Bobi Bazlen, il premio Nobel scrisse nel 1925 una recensione elogiativa su *Il servo Bortolo e il suo diritto*, pubblicato da Cankar nel 1907, ma tradotto in italiano per le edizioni triestine Parnaso solo diciotto anni dopo. Montale e Bazlen si erano conosciuti tramite il poeta Sergio Solmi, che era stato compagno del futuro premio Nobel alla scuola ufficiali di Parma tra il 1917 e il 1918. Quando Bobi si era trasferito a Genova per lavoro, dal 1923 al 1925, i due avevano stretto una forte amicizia e si erano frequentati quotidianamente nei sotterranei

del caffè Carlo Felice, dove si perdevano in ampi discorsi letterari, in cui Bazlen amava segnalare al poeta nuovi talenti, tra i quali Svevo. Quando Bazlen, tornato nel frattempo a Trieste, ebbe tra le mani una copia della traduzione del libro di Cankar la fece recapitare a Montale, corredandola con una nota: «È, come purezza di linea epica, una delle cose più perfette che io conosca. Vorrei leggere una tua critica in una rivista decente». [...] Montale seguì il suo consiglio recensendo positivamente l'opera di Cankar sul quindicinale «Il Baretto», nel mese di novembre, col titolo *Un servo padrone*. «Merita - scrisse Montale sull'opera - ogni fortuna per la purezza epica della linea onde la breve narrazione procede evitando così gli inconvenienti dell'arte di colore come quelli della comune letteratura a tesi». [...] Ne *Il servo Bortolo e il suo diritto* denunciava la situazione di sopraffazione di fatto e di diritto della società borghese nei confronti delle elementari esigenze di giustizia dei contadini. «Lo Cankar - sottolineava ancora Montale - fu scrittore "sociale" che si propose molto spesso fini di edificazione se non proprio religiosa, certo nell'ordine di una morale libertaria; qualche cosa, a giudicare da questo saggio, che ricorda in un certo modo l'arte programmatica dell'ultimo Tolstoj».

Accanto a Cankar non potevano mancare l'opera del giovanissimo Srečko Kosovel dal titolo *Pesmi* (Ljubljana, Tiskovna zadruga, 1927), una sorta di spirito che si muoveva tra Carso e mare e che è morto giovanissimo. Poi non potevo non tenere nello scaffale libri di Boris Pahor (che aveva scritto una strepitosa biografia su Kosovel) come *Moj tržaški naslov črtice od tu in tam, še posebej z naše zemlje na zapadu, z belega tržaškega brega* (Trst, Gregorčičeva založba, 1948), *Nekropola* (Maribor-Trst, Obzorja-Založništvo tržaškega tiska, 1967) e *Necropoli. Traduzione di Ezio Martin* (Monfalcone, Edizioni del Consorzio culturale del Monfalconese, 1997), tutte firmate e dedicate.

**D. Volendo fare un gioco, per chiudere questa breve intervista che ci è parsa molto seria e per nulla sentimentale ma che è tutta pervasa di un solido sentimento di ricordi e di affetti, potremmo chiedersi cosa portare in un'isola deserta ... ma tu già ci hai richiamato dicendoci che all'isola (che è scomoda) preferisci una baita (d'inverno meglio). Dunque... un piccolo elenco...**

R. Vado a sensazioni perché questo elenco potrebbe mutare di mese in mese a seconda della baita prescelta. A parte gli scherzi vorrei portare con me (non significa salvare a tutti i costi) *Pregliera a Dio* di Voltaire dal *Trattato sulla*

*tolleranza* (ne abbiamo bisogno come l'aria in questi tempi); i *Fratelli Karamazov* prima edizione italiana per i Fratelli Treves del 1901; *La coscienza di Zeno* di Svevo; le *Descrizioni in atto* di Roversi; *Il servo Bortolo* di Ivan Cankar; *Martin Eden* di Jack London; il *Piccolo canzoniere in dialetto triestino* di Virgilio Giotti; *Della natura delle cose* di Lucrezio, *La persuasione e la retorica* di Michelstaedter.

#### **D. Tra 30 anni un'altra intervista?**

R. Intanto potremmo rivederci all'uscita di questo catalogo a cui tengo moltissimo!



## COLOPHON

*Formato: 15,5x21,5 cm*

*Carattere: Times*

*Carta interna: Coral Book White 120 gr.*

*Legatura: Burgo Usomano 300 gr.*

© 2025 Simone Volpato Studio Bibliografico Editore, Trieste

*Libreria antiquaria Drogheria 28*

*Socio ALAI*

*Via Ciamician 6, Trieste*

*www.libriadrogheria28.it*

*simonevolpatoeditoria@gmail.com*

*cell. +39 349 5872182*

LIBRERIA ANTIQUARIA  
**DROGHERIA28**  
ANTIQUARIATO  
MANOSCRITTI  
USATO DI PREGIO  
LIBRI D'ARTISTA  
GRAFICA  
EDITORIA

*Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i Paesi.*

*Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata.*

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

*Sono state stampate 60 copie numerate: / 60*

*Stampa: novembre 2025*

## COMMIATO

Voi lo sapete, amici, ed io lo so.  
Anche i versi son fatti come bolle  
di sapone; una sale e un'altra no.

